ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 31 Luglio 1908* — NUM. 211

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Nel Regno presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 21 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Roma - Venezia
(Conto corrente con la Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il Governo delibera che i funzionari punibili siano rinviati ai Consigli di amministrazione.

Crisi della Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

Le dimissioni del suo Presidente.

(Per telefono alla Stampa).

La decisione del Governo.

Roma, 30, ore 18.

Il Consiglio dei ministri ha ritenuto che nessuna punizione grave, a cominciare dalla sospensione dal grado e dallo stipendio per finire alla destituzione, può essere decretata contro un funzionario se non sia prima sentito, come vuole la presente legge sullo stato giuridico degli impiegati e civili, il Consiglio di amministrazione e di disciplina.

La questione era assai importante, non tanto pel caso attuale delle punizioni della Minerva, quanto per determinare le garanzie a cui hanno diritti gli impiegati.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione e di disciplina, che sarà costituito alla Minerva dal ministro o dal sottosegretario di Stato, che ne è il presidente, dai commendatori Ricci, Corradini, Masi e Franzetti e da quei capi di divisione che saranno proposti, dovrà quindi riprendere in esame le punizioni degli impiegati proposte dalla Commissione di inchiesta, farà per conto suo, sebbene sommariamente, giacchè i fatti sono oramai notorii, la relativa istruttoria e pronuncierà in merito.

Il Consiglio di amministrazione e di disciplina sarà convocato per sabato, primo agosto, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri, il quale riconobbe che la questione della punizione dei funzionari della Minerva deve essere di nuovo sottoposta al Consiglio di amministrazione del ministero.

Si è sparsa la voce delle dimissioni della Commissione di inchiesta. Non si può ancora sapere se la voce delle dimissioni sia vera.

Da qualche parte però viene smentita. Tuttavia un deputato autorevole osservava che le condizioni in cui ormai si trova la Commissione di inchiesta sono tali, che difficilmente si può oramai sperare di poter fare o compiere opera efficace.

Non bisogna dimenticare — osserva il *Giornale d'Italia* — che la Commissione è sopratutto una Commissione di inchiesta sul personale. Per proporre riforme, specialmente nelle istituzioni provinciali che dipendono dal ministero della pubblica istruzione, non ha nè l'autorità, nè la competenza necessarie. Ora in che condizioni si trova una Commissione di inchiesta che, dopo avere fatto, in seguito a sue indagini, delle proposte concrete, vede che queste proposte non possono essere accettate dal Governo e che i fatti da essa giudicati saranno invece sottoposti nuovamente ad un altro giudice, il quale solo ha il potere di emettere una sentenza? E, si noti, questo per il passato. Ma per l'avvenire? Come potrà la Commissione, affatto sprovvista di qualunque potere giudiziario, chiamare dinanzi a sè altri eventuali responsabili, quando costoro potrebbero rispondere che essi non riconoscono altri giudici oltre quelli stabiliti dalla legge?

Qualche commissario, come l'on. Vicini, si è dichiarato intenzionato a dimettersi. Resterà a vedere quello che deciderà la Commissione quando si riunirà per discutere la allusione ad essa fatta dalla decisione del Consiglio dei ministri. Si riconosce tuttavia che la Commissione di inchiesta ha commesso un notevole errore: quello cioè di non tenere conto della nuova legge che regola i diritti degli impiegati.

Rimaneva — nel Consiglio dei ministri — da provvedere alla nomina dei direttori generali della P. I. Il presidente on. Giolitti annunziò che, d'accordo col collega dell'istruzione pubblica, avevano deliberato di eleggere i comm. Masi, Pranzetti e Corradini, rispettivamente per l'istruzione superiore, media e primaria. Ed il Consiglio sanzionò le nomine stesse, deliberando però di mantenere su di esse il segreto, finchè non se ne fosse informata la Commissione di inchiesta. I decreti di nomina saranno spediti questa sera a Racconigi. Con una immediata ordinanza, saranno costituite le direzioni generali, unendo la divisione seconda e terza dell'istruzione superiore e la quarta e quinta dell'istruzione secondaria. La divisione nona sarà soppressa.

Nel prossimo Consiglio di amministrazione e disciplina saranno fatte altre promozioni. Sono pure imminenti taluni collocamenti a riposo e dei trasferimenti in provincia. Era intenzione dell'on. Rava di fare passare nel ministero un capo divisione attualmente comandato. Ma un fatto, che si afferma avvenuto a Padova e sul quale occorre indagare, la sospendere ogni decisione in proposito. Il comm. Corradini, col forte ingegno e la non comune coltura al servigio di una volontà tenace, è divenuto un profondo conoscitore di tutta l'amministrazione della P. I. e sarà un efficace innovatore nel campo della scuola primaria. Il comm. Corradini ha 41 anni. Il comm. Masi è il meno giovane dei tre nominati, avendo 57 anni. Ha percorso tutta la carriera per esami e per merito. Fu segretario e capo di gabinetto più volte: ha una coltura giuridica e letteraria. E' un uomo di molta rettitudine. La Commissione di inchiesta ha dovuto riconoscere che, pure essendo stato capo di gabinetto dell'on. Nasi, nulla gli si può rimproverare. Egli è stato prescelto al comm. Fiorilli, che pure è un funzionario di valore. Il comm. Pranzetti ha 53 anni ed ha percorso anche tutta la carriera per esami e per merito. E' di una operosità esemplare, di grande equanimità e conosce profondamente tutta la legislazione scolastica. E' anche egli reputato di molta rettitudine.

Intervista col senatore Serena

Sabbara si telefona da **Roma**, 30, ore 14:

Siamo in incipiente crisi della Commissione di inchiesta sulla Minerva.

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri, che rinviano al Consigli di disciplina i funzionari colpiti dalla Commissione di inchiesta, hanno fornito la scintilla della crisi imminente. L'on. Vicini, il deputato radicale, che appartiene alla Commissione, annunzia che si dimetterà. Il senatore Serena, presidente della Commissione, ha fatto di più: si è già dimesso.

Ho intervistato stasera l'illustre presidente della Commissione di inchiesta, che con squisitissima cortesia mi ha voluto fornire le più ampie delucidazioni intorno alla determinazione presa. Seduto ad un tavolo del «Caffè Guardabassi», di fronte al silenzioso palazzo di Montecitorio, mentre dalla vicina piazza Colonna giungevano le armonie pucciniane e wagneriane, di un concerto militare, il senatore Ottavio Serena mi ha detto:

— Stasera sono un uomo felice! Appena letta sui giornali la notizia delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, ho inviato le mie dimissioni al presidente del Consiglio. La fatica sopportata era troppo grande! Io mi sono meravigliato della mia resistenza fisica. Mi trovo a capo della quinta Sezione del Consiglio di Stato, che da sola mi procura un lavoro improbo. E' quindi in fondo con un senso di sollievo che, mio malgrado, ho dovuto liberarmi dalle fatiche della Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

— Le sue dimissioni furono isolate?

— Sì. Inviai le mie dimissioni isolatamente, perchè nella questione riguardante la nomina dei direttori generali alla Minerva, io mi trovo in una posizione speciale rispetto ai miei colleghi. Frattanto, ho indetto una riunione plenaria della Commissione d'inchiesta. La riunione non potrà essere immediata, poichè una parte dei componenti la Commissione si trova fuori di Roma. Taluni sono in Isvizzera! La Commissione fu convocata per sabato prossimo, e spero che tutti si possano trovare presenti. Comunicherò allora il testo ufficiale delle deliberazioni del Consiglio dei ministri; deliberazioni, che conosco solo dai suoi dei giornali, e comunicherò altresì le dimissioni da me presentate. La Commissione discuterà, giudicherà e deciderà.....

Ho dovuto a questo punto compiere un passo indietro e chiedere al senatore Serena:

— Per quali ragioni ella ha creduto di presentare isolatamente le dimissioni senza attendere le decisioni collettive della Commissione?

Il senatore Serena mi ha risposto:

— Perchè le mie dimissioni sono motivate da un fatto speciale, cioè la nomina avvenuta nel Consiglio dei ministri di ieri di tre direttori generali del Ministero dell'Istruzione. Su questo punto esistava disparere fra me ed i miei colleghi della Commissione. Essi ritenevano che il Consiglio dei ministri potesse, mentre durano i lavori della Commissione d'inchiesta, procedere alla nomina dei tre direttori generali mancanti. Io credevo che tale soluzione non fosse nè accettabile, nè consigliabile.

— Vorrebbe accennarmene le ragioni?

— Io giudicavo necessario, a norma della legge, bene o male votata, sullo stato giuridico degli impiegati, che il dovesse procedere alla costituzione del Consiglio di disciplina al Ministero dell'istruzione. Ma giudicavo altresì che fosse possibile addivenire alla costituzione del Consiglio stesso colla nomina di un solo direttore generale provvisorio. Mi spiego. La legge dice che cinque debbono essere i componenti il Consiglio di disciplina. Orbene, quattro di essi potevano essere scelti senza necessità di nomine alcuna: il primo di essi doveva essere, a norma di legge, il ministro oppure il sottosegretario di Stato; due altri esistevano nel direttore generale delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci e nel reggente la Direzione generale dell'istruzione primaria comm. Camillo Corradini; il quarto poteva essere scelto nel capo del personale al Ministero dell'istruzione. Mancava il quinto, e per questo si sarebbe, a mio avviso, dovuto provvedere colla nomina provvisoria di un solo direttore generale scelto preferibilmente fuori del personale della Minerva. Il pubblico avrebbe avuto così la garanzia che nessuna influenza si sarebbe potuta esercitare intorno ai giudizi del Consiglio di disciplina e sopratutto si sarebbe evitato il pericolo (faccio una ipotesi astratta e non basata su nomi) che si fosse chiamato a comporre il Consiglio di disciplina destinato a giudicare i funzionari colpiti dall'inchiesta, un funzionario, a carico del quale potevano eventualmente risultare addebiti nei successivi lavori della Commissione di inchiesta. Su questo punto esistava, come ho detto, disparere con i colleghi della Commissione. Perciò mi è possibile presentare separatamente le dimissioni.

— Insisterà ella nelle dimissioni inviate?

— Insisterò... Però naturalmente l'ultima parola non può essere della Commissione si riunirà. Verranno le comunicazioni ufficiali occorrenti; per ora non vedo altra via di uscita...

— Quale crede ella sarà l'atteggiamento dei suoi colleghi della Commissione?

— Credo che essi si dimetteranno come me.

— Per quali ragioni?

— Perchè la Commissione di inchiesta non può non sentirsi diminuita dalle decisioni del Consiglio dei ministri, che rinvia dinanzi al Consiglio di disciplina i funzionari giudicati come punibili. Invero, se il compito della Commissione di inchiesta doveva ridursi al lavoro di un umile segretario destinato a preparare il da farsi per i Consigli di disciplina dei varii Ministeri, non valeva la spesa di annunziare una inchiesta solenne sui servizi della Minerva! La Commissione da parte sua non aveva redatto — come si dice — alcuna sentenza! Aveva scrupolosamente studiato caso per caso, ed aveva presentato delle proposte. Niente altro! E non è vero del pari che la Commissione non abbia fornito ai funzionari accusati il mezzo di difendersi. Taluni di essi hanno detto che furono interrogati come testimoni, non come accusati, Orbene, questa è una distinzione arbitraria. La Commissione interrogò tutti i funzionari colpiti. Essi presentarono le loro discolpe. La Commissione vagliò accuse e difese e giudicò. Ecco tutto! La Commissione ha quindi compiuto tutto il proprio dovere! Si è detto ancora quando vennero pubblicate le prime relazioni: «Come? In cinque mesi la Commissione non ha fatto che questo?». Ma anzitutto i lavori della Commissione durano da tre e non da cinque mesi. La prima riunione della Commissione avvenne il 29 marzo. Inoltre le indagini dovettero essere lunghissime, minuziose. Molti furono gli interrogatori. Fu troppo tutto ciò va ora ad aumentare l'immensa mole di carta stampata destinata ad impolverare negli archivii...

— Quale parte del proprio lavoro rimaneva alla Commissione da compiere?

— Il cammino era ancora lungo! Abbiamo compiuto solo la parte più spinosa! Rimaneva tutta la parte relativa ai sussidii, che fu solo sfiorata rispetto a certi episodi nella relazione pubblicata. Rimanevano in senso alquanto illiberale, ma il presidente del Consiglio ed il guardasigilli furono i primi ad opinare che non si poteva lasciare una delle guarentigie date dalla nuova legge agli impiegati. L'ultimo infelicissimo errore della Commissione fu quello di esortare il Governo a non fare promozioni nel personale del Ministero dell'istruzione fino ad inchiesta ultimata; ma neanche su questo punto il Governo non potè accontentare la Commissione, poichè, non nominandosi i nuovi direttori generali, si sarebbe messo il Consiglio di disciplina del Ministero dell'istruzione in condizioni di non poter funzionare. Insomma, la Commissione, di cui sono pur membri uomini egregi, dolorosamente esperti nelle pubbliche Amministrazioni, ha commesso una serie di errori. Si è creata colle sue stesse mani una situazione insostenibile, si è sopratutto sentita fuori proposito mentre avrebbe avuto bisogno della massima autorità per eseguire la epurazione e la riforma del Ministero dell'istruzione pubblica.

E ora? Il Governo, naturalmente, a mezzo di imbarazzi, desidera che la Commissione rimanga al suo posto, e l'on. Giolitti ha già rivelato voler sollecitazioni in questo senso al presidente della Commissione, comm. Serena; ma, checchè sia per decidere la Commissione, certo è che questa non potrà condurre che una vita assai grama e travagliata. Ogni qualvolta tenterà di assodare delle responsabilità di funzionari, si troverà sbarrata la via dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati. Ove poi volesse accertare responsabilità di uomini politici e di passati ministri dell'istruzione, si troverebbe immobilizzata dalla sua stessa origine. Non è infatti una Commissione emanata dal potere esecutivo che può risentire, e tanto meno studiare, responsabilità politiche, il cui studio spetta unicamente al Parlamento o ad una delegazione del Parlamento stesso. Dunque la Commissione reale di inchiesta sulla Minerva è destinata a languire nell'impotenza, ove non creda più dignitoso decretare senz'altro il proprio suicidio. Il guaio è che frattanto la sventurata Amministrazione dell'istruzione continua ad essere disorganizzata ed anarchica. Mancano i poteri all'Ente, che avrebbe bisogno urgente della riorganizzazione. Manca l'autorità al ministro che la dirige. Minerva non potrebbe essere più infelice!

Commenti dei giornali.

Roma, 30, ore 20.

Si dimetterà la Commissione d'inchiesta sulla Minerva? Questa è l'interrogazione che tutti i giornali si rivolgono, meno la *Tribuna* che, nel raccogliere le voci di dimissioni, si limita a constatare la correttezza della decisione del Consiglio dei ministri.

Il *Giornale d'Italia* non si pronuncia nè pel sì nè pel no, ma constata che la posizione della Commissione d'inchiesta è imbarazzante ed osserva: «Sarà difficile che la Commissione possa rimanere al suo posto per assolvere un compito che oramai, dai precedenti, essa non potrebbe portare alla fine, se non limitandosi ad esercitare un ufficio istruttoriale, forse poco compatibile colla solennità della quale fu circondata la sua azione. Se la Commissione d'inchiesta fosse stata parlamentare ed avesse quindi ricevuto per legge tutti i poteri necessari per svolgere la sua azione inquisitoriale e fare proposte concrete per l'epurazione del personale della Minerva non ci troveremmo adesso in queste non liete contingenze. Se adesso i Consigli di disciplina dei varii ministeri venissero a conclusioni diverse da quelle della Commissione d'inchiesta, quale autorità rimarrebbe a quest'ultima?»

L'*Avanti!* fa questo commento: «La decisione del Consiglio dei ministri non solo esautora la Commissione d'inchiesta ma anche praticamente la pone nell'impossibilità di proseguire nei suoi lavori. Infatti qualsiasi funzionario, prevenuto e chiamato a deporre a difendersi ed a offrire spiegazioni, potrà negare di farlo alla Commissione, osservando che la legge gli impone di rispondere unicamente al Consiglio di amministrazione. Questa Commissione d'inchiesta senza pieni poteri era un non senso ed un giorno o l'altro sarebbe arenata. Il Governo concederà questi pieni poteri? Come? Quando? Con una nuova legge alla riapertura della Camera? Frattanto aspetta cavalli... La mistificazione è un fatto oramai ed il paese ne è avvertito! La responsabilità di questo atto risalga a chi tocca!»

Il *Corriere d'Italia* osserva: «La Commissione d'inchiesta non aveva la facoltà di proporre provvedimenti ma di presentare semplici conclusioni su fatti accertati e determinati. Questo è il compito di tutte le Commissioni d'inchiesta, comprese quelle parlamentari. Noi ne abbiamo avuto un esempio recentissimo. La Commissione per la guerra, nella sua seconda relazione ha concluso intorno a fatti precisi ed a responsabilità accertate riguardanti la fornitura dell'artiglieria da campagna, ma non ha presentato nessuna proposta di provvedimenti disciplinari contro questo o quel generale o funzionario responsabile. Sono le risultanze dell'inchiesta che devono indicare la misura dei provvedimenti da adottarsi da quel potere che l'inchiesta ha provocato. Può darsi che la Commissione d'inchiesta per la Minerva riconosca di avere esorbitato dal suo mandato e che sia disposta quindi a dare alle sue deliberazioni il valore di semplice proposta, tenendo invece ferme le sue risultanze per le responsabilità dei singoli funzionari da essa indicate.

«All'on. Vicini, che è uno dei membri più attivi della Commissione d'inchiesta e vi esercita col consigliere di Cassazione Satti le funzioni di segretario istruttore, è stato chiesto cosa ne pensasse del provvedimenti del Consiglio dei ministri.

— Mi rembra — ha risposto l'on. Vicini — che essi si pongano in condizione ben difficile e ci esautorino avanti alla pubblica opinione. Noi interrogammo gli accusati come tali, dicemmo loro le accuse che a loro carico risultavano, gli fe contestammo, facendo apporre la firma di ognuno al verbale che esisteva nell'archivio della Commissione d'inchiesta. Abbiamo usato nelle nostre proposte un vocabolo che chiarisce, senza possibilità di equivoco, le nostre proposte ma non nel certamente abbiamo redatto i relativi decreti. Spettava al Governo di redigere i decreti con termini precisi e nella dizione voluta dalle leggi. Io ora non conosco i propositi reconditi del Governo. So di certo questo però: che, a mio parere, la Commissione reale oramai deve andarsene. E' questa la sola porta che il Governo ci abbia lasciata aperta!»

Una gita del Re a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 20,30:

Oggi, alle ore 16,35, giungeva improvvisamente, in automobile, proveniente da Siena, S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal dottor Quirico. A Porta Romana lo *chauffeur* entrò dal cancello delle scuderie reali a grandissima velocità, tanto che il portiere non si accorse essere il Re l'arrivato. Lo scopo della gita era di visitare le scuderie di Palazzo Pitti. La visita del Re ha destato nella città vivissimo interessamento. A Palazzo Pitti s'era colà recato pure il colonnello dei carabinieri Furlani. Il Re viaggia in stretissimo incognito.

Teocrazia costituzionale!

Uomini e cose

Punti oscuri.

(Nostra corrispondenza particolare).

Smirne, 25 luglio.

Dunque la Costituzione è accordata alla Turchia. I giornali della capitale sin dal 24 luglio ne davano la notizia, riproducendo il rescritto imperiale senza commentarlo, ciò che probabilmente non si sarebbe tollerato. Il Sultano ordina la convocazione dell'Assemblea legislativa conformemente alla Costituzione ed alla legge. La Autorità provinciali provvederanno a brevi scadenza alle elezioni. Il Gran Visir già ha dato ordini in questo senso a tutte le provincie. Intanto i giovani turchi, superbi del successo ottenuto e ridenti nell'avvenire, si abbandonano a pubbliche dimostrazioni col grido di: «Evviva il Sultano! Evviva la libertà!».

Oggi, come nel 1877, la Costituzione è stata strappata al Sultano, è, più che un rimedio sovrano ai mali che pesano su questo sfortunato paese, sembra soltanto un palliativo dell'ora presente per fronteggiare una situazione che ogni giorno si faceva più minacciante.

L'elemento giovane ed istruito dell'esercito era tutto devoto alla causa della Giovane Turchia. Sicchè le truppe dell'Anatolia, mantenutesi fino ad oggi fedeli, minacciavano, giungendo a Stambul, di unirsi ai rivoltosi ed ingrossare le file dell'opposizione. Mancava ora effettivamente il centro della ribellione, e si dice già si fosse provveduto alla formazione di un Governo provvisorio qualora il Sultano non avesse prima di venerdì dato piena soddisfazione alle domande di riforme. Si era anche stanziato ed accettato l'idea di una marcia dell'esercito rivoluzionario su Costantinopoli. Data la gravità della situazione, il Sultano non poteva che cedere, ciò che fece, d'impeto, con una premura tale che vale a dimostrare quanto il pericolo sia stato imminente. I giovani turchi non sembrano tuttavia doversi contentare dell'immediata riforma: essi si propongono di mantenere intatta l'organizzazione dei Comitati rivoluzionari per assicurare l'applicazione delle riforme promesse.

Tuttavia essi, benchè educati alle idee della civilizzazione moderna e preparati ad un regime parlamentare, costituiscono una infima minorità. Il paese è lungi dall'essere maturo per una riforma così radicale. Il Governo turco è un Governo essenzialmente teocratico, ed il Sultano governa e comanda quale depositario dell'autorità e del prestigio trasmessogli attraverso i secoli dal Profeta. L'idea di nazione, quale la si comprende da noi, coi suoi attributi immortali, eternamente e storici, non esiste neanche allo stato embrionale nella mentalità turca.

Il giorno in cui non si farà più appello alla loro fede religiosa per ottenere il pagamento delle imposte, l'obbedienza al Sovrano ed il sagrifizio della propria vita dietro alla bandiera del Profeta, la Turchia avrà cessato di esistere come entità politica indipendente.

Indipendentemente da queste considerazioni di importanza eccezionale ed indispensabili per un giudizio esatto dei fatti, praticamente una Costituzione non può che rimanere sterile, data la varietà delle popolazioni che vivono nell'impero e date le confessioni differenti che ognuna di queste popolazioni professa.

Una Costituzione riconosce ad ogni cittadino una parità di diritti ed una parità di doveri. Ogni cittadino quindi, secondo la Costituzione, dovrà soddisfare agli obblighi della leva militare, come in pratica si fa tutti i paesi civili. Ma è mai possibile che si comprometta l'omogeneità ed il valore sia tutto nell'idea religiosa che lo domina, coll'armenteri (o armeno, un greco od un israelita? Questo è un esempio delle mille e mille difficoltà che si opporranno nella pratica ad un'applicazione sincera e completa dei programmi politico che scaturisce da una Costituzione. Più che una Costituzione, i giovani turchi avrebbero dovuto domandare l'applicazione pura e semplice delle leggi del Codice civile ottomano, che sono sufficienti per fare di loro un popolo degno di qualunque popolo europeo; avrebbero dovuto imporre la fine di un lavoro sovvertente, che, arrivando a certi disaccordi, disanima ed impoverisce il paese.

La Costituzione fu data nel 1877, da questo stesso Sovrano, in condizioni non del tutto identiche, ma altrettanto gravi per l'avvenire dell'Impero. Il Parlamento, solennemente inaugurato con discorso imperiale, non resistette alla prova. Esso durò un anno e mezzo circa: fu sciolto; e non se ne parlò più. Tutto fa presumere che la stessa sorte aspetti il futuro Parlamento, e di tutto questo non rimarrà per molti anni ancora che il ricordo di un movimento rivoluzionario che per un istante minacciò le sorti dell'Impero. I fatti del vicino Regno di Persia insegnano, d'altronde, ed il Sultano, duolo il suo rescritto, li ebbe di certo presenti.

Contemporaneamente alla annunzio della convocazione dell'Assemblea legislativa i giornali turchi ci informavano che S. A. Ferid Pascià era esonerato dalla sua carica di Gran Visir, la quale era affidata a S. A. Kutchuk Said Pascià. Questi per la settima volta è chiamato ad un posto che nel momento attuale, a dale le difficoltà politiche ed economiche in cui si agita la Turchia, assume una singolare importanza. Said Pascià è nettamente anglofilo, ed all'Inghilterra deve di aver conservato la vita. Difatti, l'ultima volta che fu Gran Visir, subodorando vicinissima la sua disgrazia, e temendo anche per la propria vita, egli si rifugiò precipitosamente all'Ambasciata inglese e non ne uscì che dopo avere avuto dal Governo le massime garenzie per l'inviolabilità della sua vita.

Così pure S. A. Kiamil Pascià, membro del Consiglio dei ministri, senza portafoglio, ma con l'incarico non meno importante di consigliere del Ministero, è tutto devoto alla politica inglese. Nato a Cipro, di parenti inglesi, serbato quale Gran Visir la cessione di quell'isola all'Inghilterra. Giunta l'ora della disgrazia, si rifugiò lui pure all'Ambasciata inglese, la quale lo impose al Sultano quale governatore del *vilayet* di Smirne. L'anno scorso cadde di nuovo in disgrazia, e quella volta pure si rifugiò al Consolato inglese a Smirne, esprimendovi tranquillamente che la sollecitudine ed il favore imperiale lo richiamassero a Costantinopoli.

La presenza di questi due personaggi al Ministero in un momento in cui ferve la lotta d'influenza fra l'elemento inglese e quello tedesco, assume quindi un'importanza che non sfuggirà a nessuno.

In quanto a noi italiani, non possiamo che rallegrarci della scomparsa di Ferid Pascià dall'orizzonte politico, poichè, oltre al dimostrare le sue spiccate simpatie per l'influenza tedesca, non nascose mai, principalmente in questi ultimi tempi, la sua ostilità agli italiani, che avrebbe voluto scacciati dall'Albania, a profitto esclusivo degli austriaci.

Dottor Ernesto Basso.

L'onnipotenza di un giornale turco.

Costantinopoli, 31, ore 1,5.

E' sempre più intorno alla *Servettiyun* che si aggruppa il movimento rivoluzionario. Questo giornale, finora ebdomadario, tira ora due edizioni al giorno, che vengono lette con grande interesse. Il direttore Ahmet Ihsan gode in Costantinopoli di una autorità enorme. La folla attende di continuo agli uffici del suo giornale un suo gesto. Si potrebbe forse un'idea della sua influenza dal fatto seguente: Il Comitato dei giovani turchi ha ricevuto la scorsa notte la comunicazione di una circolare del ministro delle poste alla sua amministrazione così concepito:

«Fino a nuovo avviso potete far passare e liberamente tutti gli stampati. — Firmato: *Hussein-Hazim*, ministro delle poste».

Il Comitato ha diretto al ministro dell'interno il seguente telegramma:

«Una circolare diretta alle provincie dal ministro delle poste circa la libertà della posta usa queste parole: «Fino a nuovo avviso». Questo formolo è un'indicazione esatta che il ministro dubita del giuramento di fedeltà alla Costituzione prestato dal Sultano. Lo accusa di lesa maestà e domanda l'intervento del procuratore imperiale. Vista la situazione delicata e non volendo intervenire pubblicamente negli affari governativi, si dà tempo fino alle 3 per comunicare il testo di una seconda circolare annullante la prima, senza di che pubblicherà il presente telegramma nelle edizioni della sera. — Firmato: *Ahmed Hassan*».

Alle 2,30 l'hanno ricevuta il seguente dispaccio:

«Vi ho errore; vi certifico e garantisco che darò ordini formali alle amministrazioni competenti per l'applicazione della legge. — Firmato: *Memdouh*, ministro dell'interno».

Sappiamo che ordini sono stati dati oggi stesso dal Governo per interdire l'ingresso ad giornale tedesco *Muenchner Allgemeine Zeitung*. (*Times*).

Le truppe di Adrianopoli vogliono l'abdicazione del Sultano

Costantinopoli, 30, ore 2.

Ho da buona fonte che una viva inquietudine si è fatta sentire nei Circoli ufficiali in seguito al contegno intransigente degli ufficiali e dei soldati del presidio di Adrianopoli, i quali domandano l'abdicazione del Sultano. Alcuni membri influenti della Commissione centrale hanno lasciato la capitale per Adrianopoli.

E' causa la voce che la Costituzione avrebbe per iscopo di emancipare senza restrizione le donne musulmane, voce che si deve probabilmente attribuire ai reazionari. Per conseguenza agli uffici del Comitato si dovette rispondere ieri a numerose domande e si è data ai musulmani inquieti, l'assicurazione che non si trattava affatto di un provvedimento di tal genere. I liberali hanno deciso di tenere riunioni a Costantinopoli e nelle città dell'Asia Minore per esporre al popolo gli scopi ed il carattere della Costituzione.

L'ambasciatore di Inghilterra, arrivato stamane col diretto di Oriente, è stato acclamato dalla folla. (*Times*).

I Giovani turchi non disarmano. Le truppe cantano la preghiera pel Sultano.

Costantinopoli, 31, ore 1.

I giornali pubblicano: 150.000 soldati della Turchia europea deporranno le armi soltanto quando il mantenimento della Costituzione sarà sicuro. Notizie consolari da Prisren annunziano l'arrivo di notabili albanesi, ricevuti solennemente. Tutti i detenuti furono liberati. Analoghe notizie vengono da altri luoghi dei villajet di Adrianopoli. Una vera dittatura militare fu stabilita da domenica dalla Commissione dei Giovani Turchi. Essa destituì avantieri il governatore di Dedeagatch. Si crede che avvenga anche ad Adrianopoli fatti simili. Un ordine perfetto ed armonia completa regnano fra musulmani, cristiani ed israeliti. Dichiarazioni dei Giovani Turchi assicurano che essi non sono ostili agli organi delle riforme europee in Macedonia. Piena calma regna nel Sangiacato di Askub. Anche gli albanesi mantengono una disciplina severa in buona armonia coi Giovani Turchi. Giunge notizia da molte città macedoni che i membri del Comitato cristiani e i loro capi si sottomettono ai Giovani Turchi e alle autorità. Secondo notizie da qualche guarnigione macedone le truppe mutinate negli ultimi giorni al loro appello serale la consueta preghiera augurante lunga vita al Sultano.

La gioia degli armeni liberati. Un "Irade" per le promozioni militari.

Costantinopoli, 31, ore 1.

In seguito alla liberazione dei prigionieri politici armeni sono avvenute dimostrazioni di gioia nei quartieri armeni. Un irade che ordina la promozione di tutti gli ufficiali che non abbiano ottenuto delle promozioni da cinque anni, è stato comunicato a tutti i corpi di armata. Il ministro della guerra ha inviato al tarao corpo di armata disertomila uniformi. Mehmet Ali Bey, nuovo vali di Beyrouth è stato costretto a tornare a Costantinopoli. Corre voce che Ismail pascià, capo delle spie, sia divenuto pazzo. Corre voce anche che il ministro dell'istruzione abbia dato le dimissioni. Una piazza di Stambul sarà chiamata piazza della Libertà.

Un monumento in onore dell'esercito sarà innalzato a Stambul. Tutti i giornali esteri possono ora entrare liberamente in Turchia. Secondo il giornale *Servetti Rinun* domenica scorsa anche Zeki pascià ed altri generali hanno pronunziato parole di disprezzo contro la folla dei dimostranti dinanzi a Palazzo.

Mons. Ormanian, patriarca armeno è stato costretto a dimettersi in seguito ad una dimostrazione ostile ed ai rimproveri mossigli circa la sua amministrazione. Il Concilio patriarcale ha deciso di sostituirlo con Bourian, vescovo di Smirne.

La questione della Macedonia dopo la Costituzione. Una nota ufficiosa russa.

Berlino, 30, ore 20.

Una lettera ufficiosa da Berlino alla *Suddeutsche Reichs Correspondenz* conferma che la Russia ha consegnato giorni fa una nota ufficiosa al Gabinetto di Vienna contenente dei progetti di riforma in Macedonia. Una nota ufficiosa tedesca vede in questo passo della Russia l'intenzione della Russia di procedere d'accordo coll'Austria Ungheria nella questione macedone. Quanto alle conseguenze pratiche del progetto russo per la Macedonia la nuova situazione in Turchia non permette prevederle. Sinora tutti i progetti di riforma in Macedonia si sono sempre inspirati al punto di vista che la Turchia non fosse capace a riformarsi colle proprie forze. Questa supposizione è attual-

mente caduta e dovrà forse cessare del tutto abbandonata. I turchi sono forse infatti in condizioni di rinnovare i loro sistemi amministrativi senza l'ingerenza degli stranieri. In ogni caso sembrano risoluti a fare dei tentativi che le grandi Potenze non turberanno senza motivi di forza maggiore. La lettera ufficiosa termina esprimendo il desiderio che la Turchia possa mostrare maturità di giudizio.

Timori e malumori.

Costantinopoli, 29, ore 18,10.

Nessuno può fare di un colpo d'occhio un'idea chiara sulla situazione attuale, perchè non esiste un criterio essenziale che domini tutto. Ciò che non si deve trascurare è che il passaggio dall'autocrazia al regime parlamentare è difficilissimo e per questo sono stati commessi molti errori ed omissioni. Infatti il primo annunzio della Costituzione non riscosse grande fiducia perchè parlava soltanto della convocazione della Camera e non del ristabilimento integrale della Costituzione. La stampa turca insistè subito sul punto che la Costituzione dovesse anche concedere tutte le altre libertà e fece subito uso della libertà della stampa, non sottomettendosi più alla censura, senza attendere che questa fosse ufficialmente abolita. Un altro errore è la concessione dell'amnistia soltanto quando essa venne reclamata da tutti e il non darle esecuzione immediatamente e il non averla ancora oggi applicata interamente.

Si afferma poi che la prima dimostrazione di ringraziamento dinanzi alla Porta abbia provocata la gelosia dei personaggi di Corte e così pure il fatto che la gratitudine di tutti, come è dimostrato dall'imponente dimostrazione che avvenne domenica dinanzi ad Ildiz Kiosk, fosse rivolta soltanto verso il Sultano, tanto che i dimostranti rimasero delusi ch'egli non si fosse mostrato loro che verso mezzanotte.

Quando il Sultano si affacciò alla finestra, questo fatto provocò un indicibile entusiasmo il che prova quale meraviglioso potere abbia sul popolo e quale effetto avrebbe prodotto se egli si fosse mostrato subito. Oggi la situazione attuale è dominata dal timore che ha il popolo che la Costituzione non sia mantenuta e dalla precauzione delle sfere dirigenti di non concedere troppo per non fare aumentare le pretensioni dei Giovani Turchi. La situazione attuale è adunque considerata degna di attenzione.

Il malcontento del patriarca Gioachino

Secondo i giornali, il patriarca Gioachino avrebbe espresso al gran vizir il suo rammarico per la concessione della Costituzione, ed avrebbe risposto con un linguaggio equivoco alla dimostrazione greca innanzi al Patriarcato. Ciò ha provocato una grande opposizione al Patriarca in seno al Santo Sinodo e grande malcontento tra i greci. Una parte della stampa ha cominciato una campagna contro il patriarca Gioachino. I metropolita greci, che erano stati eletti dai Consigli amministrativi della Macedonia, incominciano a ricusarvi. Il metropolita di Drama vuole tornare alla sua diocesi.

Il contrasto fra il trono e i Giovani turchi

Si assicura che la sollevazione del partito Giovane turco, a favore del ristabilimento della Costituzione, doveva scoppiare il 1.o settembre, giorno anniversario dell'assunzione al trono del Sultano, ma la intervista di Reval e l'imminenza della presentazione dei progetti di riforma anglo-russi hanno precipitato gli avvenimenti. Lo scopo del partito costituzionale è stato di precedere queste proposte, onde renderle superflue.

Un incidente che era finora passato inavvertito, è avvenuto durante le dimostrazioni popolari di domenica. La scuola militare di Pancaldi era stata circondata da un cordone di truppe, onde impedire agli allievi di uscire, ma la folla aveva manifestato il suo risentimento, le truppe furono ritirate, e gli allievi poterono unirsi liberamente ad essa.

L'avvenire è ancora interamente incerto. E' impossibile rendersi conto della piega che prenderanno gli avvenimenti.

I Giovani turchi sono virtualmente padroni di Costantinopoli. Nelle provincie europee — ad eccezione della capitale, l'opinione pubblica è favorevole al Sultano. A Costantinopoli stessa l'unanimità è lungi dall'essere completa. In un banchetto dato a Sorrow, per celebrare la Costituzione, il nome del Sultano levò grida ostili. D'altra parte, i cristiani di Serres cominciano a dubitare della sincerità della professione di fede dei Giovani turchi. Duecento rifugiati, provenienti da Salonicco, sono giunti ad Adrianopoli, per sostituirvi gli ufficiali incapaci, ovvero sospetti, del secondo Corpo d'Armata.

Continuano le dimostrazioni.

Le dimostrazioni sono continuate anche la scorsa notte a Pera, nei giardini municipali sono stati pronunziati vivacissimi discorsi contro i favoriti ed i delatori e contro le camarille di Ildiz Kiosk, e specialmente contro una parte dei funzionari. Iersera all'Odeon ha avuto luogo un grande *meeting*. Un oratore ha rilevato la necessità di istituire una lega patriottica per dare prova all'Europa di quanto i turchi valgono. Settantin persone si sono iscritte seduta stante a questa lega. Alcuni giornali dicono che il Sultano assisterà domani al Selamlik nella moschea di Stambul.

Fra la popolazione si notano dei sintomi evidenti di malcontento circa il ritardo apportato alla riforma del ministero, coll'introduzione di elementi liberali. Un gruppo di ufficiali e di soldati di artiglieria ha fatto una dimostrazione rumorosa, reclamando con insistenza l'avanzamento. In realtà lo scopo dei malcontenti era di dimostrare la loro ostilità verso Zekki pascià, Gran Maestro dell'artiglieria, di cui reclamano il licenziamento. Zekki pascià si è recato oggi alla Porta. E' stato fischiato dalla folla. Dei gruppi numerosi stazionano dinanzi alla Porta. »

In attesa di Fallières a Cristianìa.

Cristianìa, 30, ore 14.

Tutti gli edifizi e le case sono imbandierate per l'arrivo di Fallières. Un padiglione è stato eretto allo *sbarcadero* di Piperviken. Il tempo è minaccioso. Il ministro di Francia offre oggi un pranzo ai rappresentanti della città di Parigi ed ai rappresentanti della Francia.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

L'assemblea straordinaria della Ramifera.

Genova, 30, ore 16.

Oggi ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria della «Ramifera». Appena il commendatore Raffaele Bombrini aprì l'adunanza, su proposta dello stesso Bombrini venne eletto il presidente della persona dell'avvocato Rolando-Ricci. Il Consiglio, per mezzo del comm. Bombrini, fece leggere la propria relazione. Seguì la lettura della relazione dei sindaci, quindi venne data comunicazione di una relazione compilata dal comm. Davide Viale, a riscontro ed a conferma di quella dei sindaci. Apertasi la discussione, l'avv. Terrizzano, a proposito un ordine del giorno con cui si approvano le relazioni suddette; si propone il compenso dovuto ai sindaci; si danno varii incarichi al Consiglio d'amministrazione da eleggersi per la continuazione dell'azienda sociale, respingendo giudizio; applicazione dell'art. 146 del Codice di commercio.

L'avv. Giusti, azionista, osserva che, prima di esaminare il merito delle relazioni, occorre udire dal Consiglio e dai sindaci quali furono le cause di indole subbiettiva che portarono la Società a subire una perdita di oltre due milioni, quale appare dalla relazione stessa, e formula una esplicita domanda a tale riguardo. Risposero il rag. E. A. Pizzorno, altro dei sindaci, ed il comm. Viale. Si impegnò allora sull'argomento una lunga discussione, dalla quale non risultò però a chi si debba attribuire la responsabilità della perdita di oltre due milioni subita dalla Società, di cui un milione e più per merci contabilizzate in bilancio, mentre non esistevano, ed un altro milione e più per perdite varie contratte nell'esercizio.

E' da notare che le due cause originarie di tale perdita si rifletterebbero sulla questione di responsabilità da proporsi o non contro il Consiglio di amministrazione, variando l'estensione e la natura delle responsabilità medesime, a seconda dell'indole delle cause del la perdita. L'avv. Giusti, essendo mancata a questo riguardo ogni spiegazione, propose un ordine del giorno inteso a respingere la proposta di transazione formulata dal Collegio sindacale, secondo la quale il Consiglio d'amministrazione della «Ramifera» avrebbe pagato alla Società un milione e 82 mila lire, e sarebbe stato assolto da ogni responsabilità.

Venutasi al voto, veniva approvato un ordine del giorno dell'avv. Terrizzano, ed in conseguenza respinto quello proposto dall'avvocato Giusti. In fine la proposta dei sindaci fu accolta a grande maggioranza. Procedutosi alla nomina del Consiglio di amministrazione, risultarono eletti: l'ing. Ernesto Solari, il professore cav. Ravano, il cav. ing. Ernesto Angelo Pizzorno, il comm. Raffaele Bombrini, l'ing. Marengo, l'ing. Daneri».

Si dice che qualche azionista intenda adire l'Autorità giudiziaria.

Il decreto di rimozione per il De Luca respinto dalla Corte dei Conti.

Roma, 30, ore 24.

Il Consiglio dei ministri, in relazione al recente deliberato della Corte dei Conti, ha modificato la forma della punizione al commendatore De Luca-Aprile, sostituendo alla rimozione un provvedimento equivalente, che salva però il diritto alla pensione. Come è noto, il provveditore agli studi della provincia di Palermo, comm. De Luca-Aprile, era stato rimosso dall'impiego prima che fossero trascorsi i quindici giorni dalla pubblicazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, quindi prima che la legge stessa fosse esecutiva. Onde per questo funzionario si può decampare dalla procedura stabilita dalla nuova legge sullo stato giuridico; la sua remozione dall'ufficio fu senz'altro disposta, ed il decreto relativo fu fatto firmare al Re ed inviato poi alla Corte dei Conti per la registrazione. Ma la Corte dei Conti avendo constatato che la rimozione non è compresa fra le punizioni stabilite dalla legge, ha respinto il regio decreto, negandone la registrazione; ma il decreto verrà ora rifatto nel senso che il De Luca-Aprile è dispensato dal servizio, ed i suoi diritti alla pensione rimangono salvi.

Condizioni poco buone di salute dell'on. ministro Rava.

Roma, 30, ore 24.

Secondo la *Nazione*, l'on. Rava è ancora sofferente per l'uso operativo del favo al collo, che da tempo lo tormenta. Ieri sera, dopo il Consiglio dei ministri, è stato colpito da febbre ed ha dovuto porsi a letto, ma stamane si è alzato ed ha partecipato alla nuova riunione del Consiglio dei ministri.

La famiglia Rava è impressionata per le condizioni di salute del ministro e per certe febbri intermittenti che ne fiaccano la fibra. Secondo i medici, queste febbricitanze sono la prova che l'infezione, prima localizzata al collo, si è diffusa per tutta la massa del sangue, ed hanno insistito perchè il ministro si rechi senza indugio in un clima dolce in Inviverno e si curi seriamente.

Per la bandiera di combattimento della Nave "San Giorgio,,

Un telegramma del gen. Mirabello al gen. Casati

Ci telefonano da Genova, 30, ore 23:

Il generale Casati, presidente del Consorzio nazionale, avendo espresso al ministro Mirabello il desiderio che la bandiera di combattimento della nave *San Giorgio* venisse offerta per iniziativa del Consorzio nazionale del porto, riceveva la risposta all'offerta medesima il seguente dispaccio dal ministro della marina:

«Ho gradito moltissimo suo nobile, squisito pensiero, che non avrebbe potuto avere migliore punto di partenza nel vecchio palazzo del nome glorioso. Vivamente ringrazio, a nome della marina».

In seguito a ciò il generale Casati ha promosso la costituzione di un Comitato d'onore di dame genovesi.

La fine dello sciopero degli operai della cartiera di Fabriano.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 23:

Ha avuto luogo oggi in Milano una conferenza tra gli operai della cartiera Fabriano ed il presidente del Comitato di amministrazione della cartiera stessa, deputato Miliani, con l'intervento dei deputati Treves e Chiesi. La conferenza ha portato alla conclusione di un nuovo regolamento, che definirà i rapporti tra personale e cartiera. Gli operai hanno ottenuto la istituzione di una Commissione interna, come invocavano nel loro Memoriale. Tale decisione però attende la sanzione per parte del Consiglio di amministrazione, a cui saranno anche sottoposte le proposte che i deputati hanno fatto per quanto riguarda i salari. Secondo queste proposte, mentre si accettano gli aumenti del 12 0/0 sui salari dei fabbri e falegnami, del 15 0/0 sui salari dei lavoranti filogrunisti, e del 20 0/0 per le donne, si chiede che tali aumenti con il 1.o gennaio 1909 siano portati rispettivamente al 17, 19 e 25 0/0. Inoltre i deputati intermediari hanno chiesto, e pare che la loro domanda sia stata bene accolta, la iscrizione di tutti gli operai alla Cassa Nazionale di previdenza, a spese della cartiera, con relativo contributo annuale, in seguito, di una quota per parte della cartiera e di un'altra quota per parte degli operai. Tutti gli operai attualmente in sciopero saranno riammessi al loro posto a mano a mano che si riattiverà il lavoro. I rappresentanti degli operai sono contenti per Fabriano.

Il caso del *Bacco* di Michelangelo

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 23:

Nella sua odierna seconda edizione il *Fieramosca* diffondeva notizie che al Bacco di Michelangelo, esistente nel Museo Nazionale al Bargello erano state asportate le parti che nel 600 erano state coperte con una foglia. La notizia è in parte vera.

L'ex direttore del Museo aveva ordinata la rimozione delle foglie, sostituendo mediante incastro le parti asportate.

L'asportazione sembra doversi attribuire a qualche deperato straniero. Il dott. Poggi, reggente della direzione, malgrado la poca entità del fatto riferiva un rapporto al Ministero invocando un aumento del personale di custodia.

Il dott. Enrico Toselli.

Ci scrivono da Peveragno, 30:

Ho il dolore di annunciarvi che giace qui morente il dott. Enrico Toselli, l'illustre psichiatra, fratello dell'eroe di Adua Ajaqi.

Il Re, che lo ha in grande stima, ha fatto chiedere sue notizie. Tutti qui fanno voti per la guarigione dell'egregio cittadino, ma pur troppo sono poche le speranze.

REATI E PENE

Processo Doria-Canevelli.

Roma, 30, ore 13,10.

La fine dell'arringa dell'on. Aguglia.

Alle ore 9.30 si apre l'udienza. Riprende la parola l'on. *Aguglia*, che comincia riassumendo l'ultima parte dell'arringa di ieri.

«Beltrani Scalia, egli dice, chiamò a Roma da Cantanzaro l'Angelelli, Algranati ed il Saint Just, i tre protettori in buona fede dell'Angelelli; dico «in buona fede» perchè se quei valentuomini avessero letto la famosa lettera del 17 novembre certo non avrebbero difeso l'Angelelli nella feroce campagna contro la Direzione delle carceri». L'avv. Aguglia si domanda: Chi accusa il Doria? «Dopo avere rilevato che l'accusatore è l'Angelelli dice che questi sottrasse documenti ufficiali: «Voi sapete che chi portò via documenti pure avendone diritto ebbe a pagare molto caro questo suo atto.

Alfano. — Nasi?

Aguglia. — Sì, precisamente Nasi, ed ebbe a pagarla cara! L'oratore, sulla base degli atti processuali, dimostra che l'unico accusatore è l'Angelelli. Esamina l'opera di questi ed indaga come e quando sorse dall'Angelelli l'accusa di subornazione contro i comm. Doria e Canevelli. Dimostra l'odio dell'Angelelli contro il Doria, perchè questi compiendo, come sempre il suo dovere «tolse il fieno» all'Angelelli il quale non ottenendo e non potè ottenere la desiderata sede di Perugia. Considera poi come esagua l'accusa di subornazione. Dice che essa venne negli ultimi tempi soltanto «ed è, dice l'oratore, insostenibile ed assurda perchè nè il comm. Doria nè il comm. Canevelli avevano l'interesse di subornare l'Angelelli.

Aguglia, dopo un breve riposo, aggiunge che, in qualsiasi ipotesi, se esistesse una causale al reato di subornazione per il Doria e Canevelli, questo non devono alcuna missione all'Angelelli, quindi non avevano interesse ad inviare l'Angelelli a tacere la medesima stessa. Riguardo all'invio di lettere, l'Angelelli doveva tacere, perchè quel trucco vergognoso è opera esclusiva di lui. «Molto facile è l'acquisa ai due accusati di non avere ferpsato la mano iniqua dell'Angelelli, ma lo avrei voluto vedere i deputati della maggioranza di oggi nella posizione di altissimo funzionario che dirigeva un tale servizio dieci anni sono, quando da tutti si trepidava perchè da tutti si dubitava che il braccio di Acciarito non avesse agito impulsivamente e da solo; come avrebbero potuto essi fermare l'opera iniziata dall'Angelelli? Quindi se concede la domanda. Di chi la responsabilità?

Esclusa la causale, Aguglia nega l'esistenza della subornazione, tanto innanzi al giudice Manco quanto al comm. Caprino. Dice che se il comm. Caprino avesse verbalizzata la presentazione della falsa lettera certamente i comm. Doria e Canevelli non sarebbero oggi sul banco degli imputati.

L'oratore prosegue dimostrando che nè a Roma, durante il dibattimento contro i presunti complici di Acciarito, nè a Teramo, Angelelli fu subornato dai Canevelli, nè tanto meno dal Doria. Ciò è dimostrato dalla lettura degli stessi interrogatori resi dall'Angelelli.

Nell'ultima parte della sua arringa l'avvocato Aguglia rileva che anche tutti i testimoni di accusa venuti a deporre non ebbero che parole di lode per il galantuomismo e per l'ingegno di Alessandro Doria.

Termina augurandosi che il Tribunale sia convinto della completa innocenza di Alessandro Doria. «Un altro augurio io mi faccio, ed è che la mia modesta parola sia giunta al cuore di Alessandro Doria e gli sia di conforto in tanti dolori subiti. A lui, Alessandro Doria, non resta che attendere con animo sereno la parola di tre galantuomini».

Sono le 12.15, e l'udienza è tolta.

Il comm. Doria, commosso, si reca a stringere la mano all'on. Aguglia, col quale si congratulano vivamente anche tutti gli altri avvocati.

In difesa di Canevelli.

L'udienza è ripresa alle ore 15. Ha la parola l'avv. Martini, della Difesa di Canevelli. Egli esordisce facendo notare che il buon senso collettivo affermava che questa causa non si doveva fare, perchè si voleva raggiungere la prova di un reato che non esisteva. Prima che Acciarito compiesse l'attentato, la Polizia cercava quest'ultimo, insieme ad altre persone ritenute pericolose. Venuto l'attentato, si credette che Acciarito avesse dei complici, e si istruì un processo, che si chiuse per insufficienza di indizi, ma il pensiero fisso del Ministero degli Interni era che vi fosse stato un complotto. Si capisce quindi il desiderio che Acciarito parlasse, e si deve ritenere che chi diede l'incarico al Beltrani-Scalia dava molta importanza al fatto, tanto più che il Beltrani-Scalia, prima di abbandonare il suo ufficio, credette suo dovere chiamare l'Angelelli ed affidargli il mandato. «E fui — dice l'avv. Martini — credismo che nemmeno l'on. Rudinì avrebbe saputo fare la verità....».

Presidente. — Rispettiamo gli assenti!

Avv. Martini. — Volevo dire che la mia opinione è che un pubblico ufficiale non abbia il dovere di comunicare alla giustizia i segreti di ufficio. Ciò qualche volta, per salvare il segreto, deve sottostare a qualche ora amara.

L'avv. Martini fa poi notare che il Canevelli, appena giunto la prima lettera dell'Angelelli, ne parlò subito ad Leonardi; così la seconda lettera, che si riferiva alla falsa lettera della Penna Venturini fu mostrata al direttore generale della pubblica sicurezza, e forse anche al ministro degli Interni. Era naturale che la indentità per la missione non si potesse passare sul fondo della Direzione delle carceri, poichè non era possibile una missione nella propria residenza e nel proprio ufficio, e si doveva rimediare quindi coi fondi segreti, mentre era permesso di pagare il lavoro di sorveglianza per la cella di Acciarito col fondi delle Direzioni delle carceri, perchè si trattava di lavori murari.

Passando alla domanda di prova presentata dall'Acciarito, Martini fa levare come la seconda domanda presentasse tutto il colore della verità circa il complotto.

L'avv. Martini, proseguendo la difesa di Canevelli, sostiene che anche Angelelli deve aver avuto la convinzione che Acciarito disse la verità. Ritiene che Caprino e Tofano abbiano commesso un grave errore non assumendo a verbale quanto affermava l'Angelelli, e così contestando ad Acciarito tutta la trama del trucco.

Venendo poi alla subornazione, l'avv. Martini sostiene che non si può parlare della falsa testimonianza avvenuta a Roma ed a Teramo, perchè non vi fu un istruttoria sufficiente e dibattimento con contraddittorio, e perchè il reato essendo prescritto, il Tribunale non lo può affermare nella sua sentenza. Esamina poscia minutamente tutte le risultanze del dibattimento, e ritiene che il Tribunale, per le stesse ragioni per le quali non può condannare per la falsa testimonianza, così pure non possa per la subornazione.

Il ultimo sostiene l'innocenza del suo cliente con argomenti estesissimi.

Terminata l'arringa dell'avv. Martini, l'udienza è tolta.

Alla vigilia del processo Casale.

Aquila, 30, ore 16.

La vecchia città, dominata dalla superba mole del Gran Sasso, non sembra si sia eccessivamente commossa all'annunzio dell'emozionante processo Casale-Scotoli, che s'inizierà domani. Sono giunti parecchi giornalisti: insieme abbiamo proceduto ad una specie di visita di ispezione nella grande aula della Corte di Assise, tenuta veramente in modo tutt'altro che decoroso. I rappresentanti della stampa faranno osservare al presidente come il posto loro assegnato sia forse il meno adatto a compiere agevolmente il loro compito faticoso.

Si annuncia che domani, dopo le prime formalità, lo stesso imputato Guido Casale chiederà alla Corte di sollecitare subito l'incidente procedurale per la mancata comunicazione in tempo legale di un certo numero di testi, aggiunti all'ultimo momento, e dell'estrazione complementare di 27 giurati. Si dovette procedere a questa estrazione suppletiva in seguito alla valanga di certificati di malattia da cui furono colpiti improvvisamente i giurati estratti per giudicare il Casale.

Si afferma che il Casale si mostra in carcere, assai tranquillo e fiducioso. Occupò quest'ultimi giorni a riempire larghe cartelle di appunti, dei quali sembra si servirà domani l'interrogatorio. Lo Scotoli appare assai nervoso e preoccupato.

Il processo Alongi a Campobasso.

Campobasso, 30, ore 22.

Alle ore 10 e un quarto si apre l'udienza, e, siccome il giurato De Curtis è ritenuto ammalato, il procuratore generale chiede, in base al certificato medico di ieri, che esso sia surrogato a termini di legge. La Parte civile si associa. La Difesa però osserva che, per notizie avute dagli altri colleghi del giurato, parrebbe che il De Curtis stia meglio; anche potrebbe venire domani. Il presidente allora invia il teste medico Nerilli dal giurato ammalato, per poi riferirne alla Corte, e nell'attesa si sospende l'udienza.

Dopo due ore il tenente Nerilli presenta il suo referto, dalla quale risulta che il giurato è guarito, tanto da potere almeno intervenire al dibattimento, e che solo per prevenzione era oggi rimasto in casa. Il procuratore generale fa istanza che, data le condizioni soddisfacenti dell'ammalato, le si inviti a venire immediatamente all'udienza. La Parte civile si associa e la Difesa si rimette al presidente, il quale, per mezzo dell'usciere, invita il giurato ad intervenire all'udienza pomeridiana.

Alle ore 14 si riapre l'udienza e si nota con compiacimento che il giurato ammalato è tornato al suo posto. Si continua quindi l'esame testimoniale. E' introdotto per primo il dottor *Giovanni Cirimanna*. E' il medico che, quando all'Ospedale della Concezione, ricevette, la sera del 28, insieme al dottor Salemi, il corpo del Pintauro. «Il cadavere era dentro la carrozza, — dice il teste, — sostenuto e sorretto da varie persone in piedi nella carrozza stessa, e seguita da molte altre persone e da vari agenti. Trasportato il corpo sulla tavola operatoria, ed alla presenza di parecchi spettatori, il Lugarò, che aveva accompagnato il morto, raccontò come era avvenuta l'uccisione, dando i comonenti del delegato, che avrebbe potuto anche riconoscere. Mentre il dottor Salemi reperiava gli oggetti trovati indosso al morto, il Lugarò ripeteva l'identico racconto ai giornalisti Livolsi e Di Biasio, ai quali era stato indicato da un tal Moranti, che si era trovato presente alla narrazione».

A domanda del *presidente*, il *teste* dice: «Siccome il Lugarò era accompagnato da alcuni giovanotti fisicamente e psichicamente più deboli di lui, escludo assolutamente che sia stato suggestionato da questi». Il teste dice che ebbe la convinzione che il Lugarò fosse stato, nel narrare il fatto, sinceralissimo.

A domanda del *procuratore generale*, dice: «Il Moranti sopravvenne ad entrare nell'Amministrazione di pubblica sicurezza e veniva all'ospedale per informarsi di qualche fatto grave.

«Quella sera il Moranti entrò nella sala di ricevimento dopo l'arrivo della carrozza e dopo che il Lugarò mi aveva raccontato come era avvenuto il fatto e mi aveva dato i connotati del delegato.

«Escludo quindi che il Moranti abbia parlato al Lugarò prima che questi mi facesse le dichiarazioni. Anzi, ricordo che io, siccome il Moranti conosceva tutto il personale di pubblica sicurezza, gli riferii i connotati. Il Moranti accennò dapprima ad un delegato Rosselli, o poi a qualche altro, un cui forse il Valentino».

A domanda dell'avv. Coducci il *teste* dice:

— Mentre io eseguivo l'esame del cadavere, feci allontanare la folla della sala: questa però non venne completamente sgombrata, se non dopo il referto.

A richiesta dell'avv. Cannavino, risponde esattamente le parole che il Lugarò disse nel raccontare il fatto.

E' quindi introdotto il dottor *Salemi*. Questi si trovava nell'ospedale quando giunse il cadavere, e la sua deposizione è quasi conforme alla precedente testimonianza. Dice che il Moranti, interrogato quale funzionario potesse avere i connotati dati dal Lugarò, fece due o tre nomi, ma però non nominò l'Alongi. Il giorno dopo incontrò il Moranti nuovamente all'ospedale ed il Moranti gli disse: «Dottore, si è identificato nella persona dell'Alongi l'individuo che ha sparato contro il Pintauro. Anzi, se lo avesse veduto il Quattro Canti, dopo mezzanotte, come l'ho visto io, avrebbe notato il suo pallore».

E' introdotto *Francesco Moranti*, attualmente alunno di pubblica sicurezza a Vercelli, e reste a discarico. Egli dice:

— Presso via Vandolari vidi una guardia municipale che fermava una carrozza, ed insieme ad altri aiutava a salire un individuo, che si abbandonava sul lato sinistro. Essendo reporter di un giornale, mi recai di corsa all'ospedale, dove trovai il dottor Cirimanna che si preparava ad esaminare il cadavere, e che mi pregò di fare sgombrare la sala della molta gente che vi si affollava. Constatata la morte del Pintauro, sopraggiungeva il Lugarò ed il Truscello, il quale, saputo chi era il morto, si mise a piangere e a gridare. Io allora interrogai il Lugarò per sapere come era andato il fatto, ed il Lugarò me lo narrò. Poco dopo arrivò il Livolsi, che domandò a chi potesse rivolgersi per conoscere l'accaduto. Io allora gli indicai il Lugarò, che ripetè il racconto, nel quale però notai alcune varianti da quello che aveva fatto pochi momenti prima a me. Più tardi, il Lugarò, il Livolsi, il Truscello ed il D. Biasio partirono dall'ospedale, recandosi al Quattro Canti.

A domanda del presidente, il *Moranti* dice:

— Quando entrai nella mia anticamera non vidi il Lugarò, ma lo vidi entrare quando il cadavere era stato già ricoperto. Non ho visto il Lugarò a parlare di Cirimanna, ma non escludo che egli abbia potuto parlare prima col dottore. Il Lugarò, nel narrarmi il fatto, non specificò da chi fosse partito il colpo omicida, non accennò per nulla al delegato. Questa designazione specificata la fece nel ripetere al Livolsi il suo racconto.

Il *presidente* legge la deposizione d'istruttoria, ed il *teste* osserva che non è sempre esattamente eguale a quanto egli depose, e ne dà colpa a colui che la raccolse.

A domanda del presidente il teste dice che sebbene il Lugarò sia stato dipinto come uomo coraggioso e leale, tre anni or sono commise un misfatto. Una sera infatti aggredì proditoriamente armato di coltello un cuoco e lo ferì. Il cuoco però non sporse querela, nè denunziò il fatto. Questo dice il teste lo affermo, perchè il Lugarò è stato poco riguardoso verso di me, il Lugarò che è nella sala protestò vivacemente. Sorge a questo punto un vivacissimo incidente fra gli avvocati Coduri e Zurlo che si scambiano frasi abbastanza risentite.

Il presidente alla fine toglie la parola al testimonio.

Si richiama quindi il *Lugarò*, invitandolo a dare qualche schiarimento intorno al ferimento del cuoco. Insorge a questo punto la Parte Civile facendo osservare al presidente che la legge vieta tale domanda.

Ne nasce da ciò un altro vivace incidente nel il presidente allora si ritira per deliberare se tal domanda si possa giuridicamente fare. Dopo poco rientra e legge la sua deliberazione che ammette la legalità di tale domanda al teste. Questi allora dice:

«Tre anni fa io venni a sapere che il cuoco del quale ho parlato era il Moranti sparlava della mia famiglia, permettendosi degli apprezzamenti di esibizione verso persone di casa. Mio fratello, venuto a conoscenza del fatto, redarguì il cuoco, minacciandolo di picchiarlo se avesse ancora continuato. Una sera, a precisamente nella sera accennata dal Moranti, mio fratello venne aggredito dal cuoco, che con alcuni suoi amici lo attendeva nella strada, e che lo colpì a varie riprese col bastone. Affacciatomi alla finestra, vedendo mio fratello in pericolo, presi la mazza e, dando botte a destra ed a sinistra, posi in fuga i tre avversari».

Dopo tali spiegazioni, date dal Lugarò con grande vivacità, si fa un confronto tra di lui, Livolsi ed il Moranti. Il Livolsi afferma che, mentre il Lugarò raccontava l'accaduto, gli disse che l'unico responsabile era un funzionario di pubblica sicurezza. Il Livolsi riaffermò la sua dichiarazione precedente, mentre il Moranti cerca di ripiegare dalle sue primitive dichiarazioni. Tale confronto è assai vivace ed emozionante. Si richiama ancora una volta il dottore Salemi, che, dopo alcune contestazioni di poca importanza, viene lasciato in libertà. E l'udienza alle 19,30 viene tolta e rinviata a domattina.

Condanne di leghisti a Piacenza.

Piacenza, 30, ore 22.

Comparvero oggi davanti al nostro Tribunale cinque leghisti di Pozzolengo, imputati tutti di violenze contro liberi lavoratori, nel maggio scorso, mentre infuriava lo sciopero agrario. Il Tribunale condannò sette delle

Pietro Ad anni due e mesi sei di reclusione ed a L. 82 di multa, e tale Schisa Emiliano ad un anno e mesi otto di reclusione ed a L. 83 di multa. Dichiarava non luogo a procedere per gli altri.

Processo pei fatti di piazza del Gesù.

Roma, 30, ore 23.

L'udienza odierna è stata iniziata coll'arringa dell'avv. Della Seta, difensore dei Di Negri e di ufficio del Leva Tullio, il quale, nel fare l'esame generale dell'accusa, critica il metodo seguito dal giudice istruttore, la cui ordinanza, sostiene l'oratore, cade spesso in esagerazioni.

Si sospende per qualche tempo l'udienza. Riprende, parla l'avv. Gigante, sostenendo la difesa dell'accusato Cingolani. Invoca per lui la mitezza del giudizio.

In seguito riprende l'arringa l'avv. Della Seta, sostenendo la completa innocenza dei suoi rappresentati, e chiede quindi una completa assoluzione.

Un medico ed una levatrice processati per la misteriosa morte d'una donna

Biella, 30, ore 20.

(M. M.) Per l'udienza del 12 agosto, è fissata, avanti il tribunale penale di Biella, la discussione di un processo assai interessante, anzi è l'epilogo di misteriosi fatti svoltisi a Sagliano Micca e che hanno lasciato una viva impressione fra quella popolazione.

Nella notte dal 9 al 10 gennaio di quest'anno, in Sagliano Micca, nella propria abitazione, moriva, in circostanze strane, una giovane donna, Bellino Chiodo Aventina, moglie di Cassetti Giovanni, col quale conviveva e madre di due bambini in tenera età. Il dottor Evasio Nicodano, medico condotto e ufficiale sanitario del comune, che aveva curato ed assistito la Bellino durante la malattia, rilasciò un certificato dichiarante che il decesso era avvenuto per *setticemia*.

Generalmente, in paese, erasi creduto che la povera donna fosse morta in seguito a polmonite acuta; ma, la salma della Bellino, non era ancor scesa nella tomba, che cominciarono a circolare, e con una certa insistenza, diceria gravi, secondo le quali la Bellino era morta per procurato aborto. Mentre le voci si andavano diffondendo, il 21 gennaio perveniva al prefetto di Novara una lettera anonima inviata per espresso postale e spedita da Sagliano Micca. La denunzia anonima, curiosa nel suo stile inquisitoriale, diceva che la Bellino Chiodo Aventina, incinta dal due al quattro mesi, aveva soggiaciuto a manovre abortive, ad opera della levatrice Ferrarone Silda di Sagliano Micca, la quale aveva percepito, per una prestazione, un compenso di lire cinque.

All'aborto che ne era seguito, e che aveva procurato la morte della povera donna, avevano prestato assistenza il dottor Evasio Nicodano ed un altro medico che avevan tacciato all'autorità, le cause vere della morte. Proseguiva ancora la singolare denunzia anonima affermando, fra l'altro che la Ferrarone aveva già procurato più di 100 aborti, e che il cimitero di Sagliano si popolava di vittime innocenti, e concludeva col dire che il dottore Nicodano e la levatrice Ferrarone formavano un corpo ed un unico solo.

L'affare cominciava a farsi grave e l'autorità di P. S. si ne occupò diligentemente. Il delegato Lodovico De Cesare, del locale ufficio di P. S., al quale giunse la lettera anonima, il 28 gennaio scorso, iniziò subito le prime indagini recandosi sul posto, ove seppe che la Bellino Aventina, qualche giorno dopo il Natale del 1907, si lamentava continuamente di sofferenze al petto e ai fianchi, e in seguito a tale sofferenze era stata costretta a tenere il letto ed a chiamare, per la cura, il medico condotto e l'uff. sanitario Nicodano Evasio. Questi, stando alle asserzioni dell'inferma, l'aveva giudicata affetta da polmonite e come tale l'aveva curata per qualche tempo, fino a quando, verso i primi di gennaio di quest'anno, peggiorando lo stato fisico e aumentando le sofferenze dell'ammalata, mentre più intense circolavano le voci sulle vere cause della malattia, il medico venne a sospettare che l'inferma doveva avere, in qualche modo tentato di abortire. Nessuna confessione, però, avendo potuto ottenere dall'ammalata, nè risultando ad alcuno della famiglia che alla fosse realmente incinta, il Nicodano aveva pregato la Ferrarone Silda d'interrogarla. Tuttociò, secondo a quanto dichiarò il medico Nicodano.

Il 3 gennaio di quest'anno la Ferrarone, stando al capezzale della povera Bellino, l'aveva indotta a confessare a lei che, effettivamente aveva bevuto una soluzione di aloe allo scopo di abortire. Su parere dello stesso Nicodano, la levatrice aveva praticato all'inferma diverse lavature, nella speranza di impedire l'infezione e trarre in salvo la povera donna. Praticate le Bellino, premurata dalla propria madre Cossa Angelina, dal marito Cassetti Giovanni, aveva finito per confessare loro che, trovandosi incinta di qualche mese, aveva bevuto una soluzione di tre soldi d'aloe e che ciò aveva fatto per consiglio d'una donna della frazione di Locate, che frequentava la casa.

Allarmati da tale rivelazione e preoccupati del fatto che il dottore Nicodano aveva curato l'inferma come affetta da polmonite, il marito Cassetti Giovanni ed i familiari s'imposero al Nicodano, e vollero subito un consulto medico, col dottor Orsise Meliga di Tavigliano che chiarisse la situazione. Il consulto ebbe luogo il 6 gennaio; il dottor Meliga, dopo accurata visita all'inferma, non potè a meno di affermare la necessità di procedere ad una sollecita operazione ostetrica come unico tentativo per salvare la povera Bellino, pur non dissimulando la gravità del caso. L'operazione fu eseguita ma nonostante questa, l'inferma andò sempre più aggravandosi e, alle ore 3 del 9 gennaio spirava fra indicibili sofferenze.

Ma sorprese ben più gravi e di varia natura erano serbate ai funzionari incaricati delle indagini sul misterioso affare. In seguito alle voci che correvano nel paese, in seguito alla denuncia anonima ed alle relazioni dell'autorità di P. S. il giorno 4 febbraio, nel circitero di Sagliano, il giudice istruttore faceva procedere all'esumazione del cadavere della povera Bellino che veniva trasportato nella camera mortuaria per procedere all'autopsia. Nella casa funebre, presso la salma della Bellino si rinvenne un pacco di carte azzurre, contenente un altro involto di carta gialla e varie pezzuole nelle quali era avvolto un feto di sesso femminino. Dopo la constatazione dello strano rinvenimento, i due medici, dottor Arturo Mondino e Salvatore Cabras, procedettero all'autopsia del cadavere della povera Bellino; e nella perizia inviata poi all'autorità constatarono che effettivamente la povera donna era morta

Il romanzo di Maratona.

Un brivido di tragedia ha rialzato le sorti della commedia olimpica: non volgevano a male. E' inutile dissimularlo: i giuochi olimpici non avevano avuto stavolta una *bonne presse;* era stata assi insolitamente cattiva. Inutilmente i ginnasti convenuti da ogni parte del mondo sportivo avevano dimostrato la loro famigliarità col bastone *Jäger* e coi manubrii; invano quella squadra di ginnastine danesi così carine, *en chemise* e gonnellino cortissimo, avevano rovesciato il capo, protesa il busto, messo in mostra ostentata le curve opime del seno, slanciato le gambette nervose nella maglia attillata, in certi esercizi ispirati certo dalla più santa delle semplicità, poichè non è verosimile che tanta malizia alligni nel paese del razionalista Amleto: la stampa aveva tenuto il broncio. Qualcuno aveva sospettato fra i concorrenti un viso armato d'occhiali; un altro aveva notato che un atleta si riparava sotto un ombrello inglese dalla pioggia onorina: gravi diffidenze erano sorte nel loro spirito: si usavano gli occhiali e l'ombrello ai tempi di Pericle? La restaurazione olimpica era sospesa infatti di dubbia autenticità.

A redimere le olimpiadi, a cacciare i dubbi, a tacitare le diffidenze è venuta la corsa di Maratona. E' bastato che un atleta riabituato di usare l'ultimo fiato prima di giungere allo Stadio, perchè un'onda di entusiasmo travolgesse tutta la freddezza e la mutasse in esaltamento ammirativo. L'empirismo antico ha sconfitto il razionalismo moderno. Il vecchio e crudele atletismo ellenico ha battuto in breccia la civile ginnastica contemporanea. La folla non si commuove che dinanzi allo sforzo che presuppone un pericolo, e non c'è moto di commozione più dolce di quello che è stato cagionato da un piccolo brivido di morte: per essere grande, bisogna che lo sforzo sia bello e bello di una bellezza tragica, e quella malinconica invenzione ortopedica che è la ginnastica svedese sta all'atletismo antico come gli esercizi ispirati certo dalla più santa delle semplicità, poichè non è verosimile che tanta malizia alligni nel paese del razionalista Amleto: la stampa aveva tenuto il broncio. Qualcuno aveva sospettato fra i concorrenti un viso armato d'occhiali; un altro aveva notato che un atleta si riparava sotto un ombrello inglese dalla pioggia onorina: gravi diffidenze erano sorte nel loro spirito: si usavano gli occhiali e l'ombrello ai tempi di Pericle? La restaurazione olimpica era sospesa infatta di dubbia autenticità.

A redimere le olimpiadi, a cacciare i dubbi, a tacitare le diffidenze è venuta la corsa di Maratona. E' bastato che un atleta riabituato di usare l'ultimo fiato prima di giungere allo Stadio, perchè un'onda di entusiasmo travolgesse tutta la freddezza e la mutasse in esaltamento ammirativo. L'empirismo antico ha sconfitto il razionalismo moderno. Il vecchio e crudele atletismo ellenico ha battuto in breccia la civile ginnastica contemporanea. La folla non si commuove che dinanzi allo sforzo che presuppone un pericolo, e non c'è moto di commozione più dolce di quello che è stato cagionato da un piccolo brivido di morte: per essere grande, bisogna che lo sforzo sia bello e bello di una bellezza tragica, e quella malinconica invenzione ortopedica che è la ginnastica svedese sta all'atletismo antico come gli esercizi ispirati certo dalla più santa delle semplicità, poichè non è verosimile che tanta malizia alligni nel paese del razionalista Amleto: la stampa aveva tenuto il broncio. Qualcuno aveva sospettato fra i concorrenti un viso armato d'occhiali; un altro aveva notato che un atleta si riparava sotto un ombrello inglese dalla pioggia onomina: gravi diffidenze erano sorte nel loro spirito: si usavano gli occhiali e l'ombrello ai tempi di Pericle? La restaurazione olimpica era sospesa infetta di dubbia autenticità.

A redimere le olimpiadi, a cacciare i dubbi, a tacitare le diffidenze è venuta la corsa di Maratona. E' bastato che un atleta riabituato di usare l'ultimo fiato prima di giungere allo Stadio, perchè un'onda di entusiasmo travolgesse tutta la freddezza e la mutasse in esaltamento ammirativo. L'empirismo antico ha sconfitto il razionalismo moderno. Il vecchio e crudele atletismo ellenico ha battuto in breccia la civile ginnastica contemporanea. La folla non si commuove che dinanzi allo sforzo che presuppone un pericolo, e non c'è moto di commozione più dolce di quello che è stato cagionato da un piccolo brivido di morte: per essere grande, bisogna che lo sforzo sia bello e bello di una bellezza tragica, e quella malinconica invenzione ortopedica che è la ginnastica svedese sta all'atletismo antico come gli esercizi ispirati certo dalla più santa delle semplicità, poichè non è verosimile che tanta malizia alligni nel paese del razionalismo

nendimeno, il suo servizio. Si ritiene poco probabile che nuovi incidenti insanguinino ancora stasera le vie di Villeneuve.

Durante le cariche, un dragone è caduto trascinando nella sua caduta parecchi altri cavalieri, che sono abbastanza gravemente feriti. Testimoni degni di fede mi assicurano che il numero dei morti è di sei e quello dei feriti è di 61.

Vi do queste cifre sotto riserva, ma mi paiono verosimili.

Ora, sul campo dello sciopero, stavo per dire sul campo di battaglia, i dimostranti sono tutti a Parigi in gran numero.

L'*Agenzia Fournier* conferma così le informazioni che precedono.

Il prefetto di Seine et Oise è arrivato col generale Virvaire: hanno dovuto parlamentare mentre i proiettili d'ogni genere, sassi, mattoni, pezzi di ghisa, erano gettati su di loro.

Cinquanta soldati a cavallo posero piedi a terra e fecero parecchie intimazioni.

Queste intimazioni rimasero senza effetto e pioggie di proiettili continuarono. Numerosi soldati erano feriti. Rivoltellate furono tirate durante più di mezz'ora sulla truppa. Finalmente questa cominciò a tirare a polvere e poi a palla. Parecchi uomini caddero feriti, tra i quali sei mortalmente. Due squadroni di dragoni caricarono allora e fecero evacuare i luoghi. I dimostranti si ritirarono poi lasciando i loro morti ed i loro feriti sul terreno.

La maggior parte degli scioperanti sono tornati per la stazione di Lione, intorno alla quale erano in quantità i curiosi, a stento mantenuti dai cordoni di agenti e di guardie municipali. All'arrivo del treno, dai vagoni discende una folla di scioperanti sudati: la maggior parte hanno gli abiti coperti di polvere ed alcuni anche a brandelli. Qua e là sorgono voci discordi, tra cui si distinguono bene quelle di: «Assassini! Scioperoni». Ma, nonostante tutta la loro voglia di fare una dimostrazione, gli arrivanti ne sono trattenuti dallo spettacolo della forza considerevole di polizia.

Il comunicato Ufficiale.
Non sciopero ma ribellione.

Parigi, 31, ore 1.30.

Ecco il bilancio della giornata di Draveil quale ci è dato dal Ministero dell'Interno:

«Due dimostranti sono stati uccisi: i loro cadaveri sono stati deposti alla Morgue di Villeneuve Saint-George. Vi è un dimostrante gravemente ferito ed è stato ricondotto a Parigi. Si parla di quindici feriti e contusi. Dal lato della truppa il capitano Taunoix, del 27.o dragoni, ha avuto una spalla attraversata da un proiettile. Egli è stato trasportato all'ospedale militare di Val de Grace, ove è curato. Due corazzieri sono stati feriti, uno alla mascella e l'altro al cranio, da colpi d'arma da fuoco. Inoltre si contano altri venti contusi, tra cui un generale, un colonnello ed un capitano di gendarmeria. Un gran numero di cosacchi e di elmi sono stati sfondati da palle dei dimostranti. Saranno sottoposti ad un esame. Si è notato che non ci trovismo di fronte ad uno sciopero: la maggior parte dei padroni di Vigneux non occupano infatti che pochi lavoratori. Ma siamo dovuti reprimere una vera insurrezione fomentata da rivoluzionari provenienti di Parigi. Si sono elevate barricate, lesi fili di ferro: si può quasi dire che tutti i dimostranti avevano in tasca la rivoltella. Non è quindi uno sciopero, ma una ribellione a mano armata e sarà processata come tale».

Il ministro Clemenceau, in assenza di Briand, guardasigilli, in congedo, ha fatto avvertire il procuratore generale e lo ha invitato a recarsi immediatamente a Villeneuve Saint-George, ove una inchiesta è stata aperta contro gli autori della ribellione ed i loro complici. Il procuratore generale, accompagnato da Hamelin, direttore della Sicurezza Generale, si incontrò a Villeneuve Saint-George col prefetto della Seine et Oise, col sotto-prefetto di Corbeil e col procuratore della repubblica ed il giudice istruttore di Corbeil.

Si smentisce al Ministero dell'Interno che Autrun, prefetto della Seine et Oise sia stato ferito. Tutto al più ha potuto essere contuso. Alle 11 pomeridiane tutto era calmo a Draveil. I dimostranti sono tornati tutti a Parigi.

Gli scioperanti spararono 400 colpi.
I morti sarebbero sei.

I giornali annunciano che il prefetto della Seine-et-Oise che dirige il servizio d'ordine a Villeneuve Saint Georges spedì al generale comandante le truppe, il seguente dispaccio:

«Siamo bloccati nella stazione. Spedite di urgenza rinforzi a Villeneuve Saint Georges, altrimenti gli scioperanti rimangono padroni della situazione».

I giornali narrano che in tutti gli angoli della città, ogni volta che passava la truppa piovevano proiettili e sassi sui soldati, che erano frenati a stento dagli ufficiali. Sul ponte della ferrovia i soldati vedendo parecchi dei loro feriti, spararono alcuni colpi. Alla stazione i rivoltosi spararono più di 400 colpi di revolver. Quattro barricate furono innalzate e i dimostranti non cessarono di lanciare contro i soldati ogni sorta di proiettili. La truppa sparò dopo le intimazioni regolamentari e gli scioperanti risposero con colpi di revolver. Il sotto prefetto di Corbeil, volendo calmare gli scioperanti si avvicinò alla barricata, ma fu accolto da una grandinata di pietre, una delle quali lo colpì leggermente alla fronte. La *Presse* racconta che mentre il generale Virvaire inoltravasi alla testa delle sue truppe, un gruppo di dimostranti che trasportava un cadavere, gli si avvicinò e gli gettò il cadavere ai suoi piedi, gridando: «Tieni, ecco la tua opera!» I dimostranti abbandonarono il cadavere e si dispersero. La *Presse* aggiunge che il numero dei morti è di sei e che vi sono venti feriti.

L'episodio più tragico.

Ecco in quale modo un redattore del *Matin* racconta l'episodio più tragico della giornata di oggi a Draveil:

«Giudicando sufficienti le truppe che ha sotto i suoi ordini, il generale Virvaire ordina ad uno squadrone di dragoni di prendere le barricate elevate nelle due de Paris, giacchè alla prima barricata i dimostranti ne hanno aggiunte altre quattro. Di posto in posto hanno teso attraverso la via fili di ferro e corde. Un plotone di dragoni scelte piele a terra e si arma di carabine. Un tenente lo comanda. I sassi piovono fitti come un gragnuola sopra i dragoni. Grida di odio e di morte risuonano. Siamo vicini all'irreparabile. Uno squillo di tromba si fa udire tre volte: sono le intimazioni:

— Chiudete le persiane! — gridano gli ufficiali ai curiosi ammassati alle finestre.

— Si va per tirare!

Nuovamente tre squilli di tromba risuonano. Le pietre non cessano dal piovere.

— Fuoco a salve! — comandano gli ufficiali.

Ed i dragoni sparano. Non un combattente abbandona la barricata! Una rabbia pazza sembra essersi impadronita di essi. Ruggono. Alcuni invadono una casa in costruzione; mentre sui tetti ove ammassano materiali, pronti a gettarli sui dragoni quando passeranno a loro portata. Tre volte ancora i soldati sparano; tre volte ancora la tromba squilla. Poi scende una mischia selvaggia e feroce. Dalle due parti si è esasperati. Quando i dragoni sparano i dimostranti si abbassano, si ricoverano, si mettono contro i muri per ricominciare quando la scarica è passata la loro lotta selvaggia e furibonda. I dragoni approfittano guadagnando terreno: hanno preso la prima barricata, poi una seconda. Eccoli pervenuti alla grande barricata, ultimo riparo degli scioperanti.

— Andatevene, gridano gli ufficiali. — Mai! rispondono i dimostranti. Un attimo, due minuti, passano che paiono due secoli. Improvvisamente uno scoppio di fucileria si fa udire: un operaio cade con la testa fracassata. Ha ricevuto un colpo sopra l'occhio destro, una palla gli ha aperto il cranio. Lentamente la materia cerebrale si cela. In breve fa sopra il pavimento una piccola pozza sanguinolenta. Si porta via il cadavere. E' quello di certo Durandi, impiegato alla Paris Lyon Mediterranée, recatosi là come curioso. Resi furiosi i dragoni, caricano, tirano, sciabolano. Da ogni parte si vedono uomini fuggire con gli abiti coperti di sangue. La barricata è presa; gli scioperanti si rifugiano nel caffè, le cui vetrine sono rotte. I dragoni, colle sciabole alzate, li inseguono: è una lotta senza merce. Un dimostrante, affacciato ad una finestra, come imperzito, tira indistintamente sopra i dimostranti e sopra la truppa. Un gruppo carbonaio cerca in una cantina della casa la costruzione. I dragoni vi lo inseguono e lo colpiscono con il calcio della carabina. Infine un soldato con un colpo di punta lo inchioda al muro. La barricata è finalmente presa!

Grave situazione a Tabriz.

Londra, 30, ore 16,45.

Il *Daily Telegraph* ha da Teheran in data 29: «Le notizie da Tabriz sono sempre gravi. Si dice che le tribù del vicinato stanno passate dalla parte dello Scia per avere occasione di fare del saccheggi. Zia Sultaneh ed il principe Yahra Mirza, condannati a morte per complotto contro lo Scia non sono stati ancora giustiziati. L'ambasciatore di Turchia presentò le sue lettere di credito. Il nuovo comandante in capo è partito per Tabriz».

Gli effetti dei malumori al Venezuela
contro il Presidente Castro.

Aja, 30, ore 20.

Un dispaccio del governatore di Curacao in data 29 annunzia che una goletta, noleggiata dal cognato del presidente Castro e carica di paglia e di zucchero era entrata a Wilhelmstadt, ma dovette ripartire poco dopo non avendo trovato a vendere il carico ai mercanti della città, che sono irritati per le misure prese da Castro contro il commercio di Curacao. Per qualche tempo una folla numerosa si radunò presso al porto, ma l'ordine fu facilmente mantenuto dalla polizia.

Le leggi della giustizia sociale
nella « Settimana sociale ».

Marsiglia, 30, ore 17.

Oggi per la quarta giornata della *Semaine sociale de France*, il signor A. Boissard, professore all'Istituto cattolico di Parigi ha svolto il tema della sua conferenza sulle *Leggi di giustizia sociale*, e si è esteso lungamente sulla collaborazione dei cittadini e dei gruppi professionali all'applicazione di queste leggi. Dopo questa conferenza il sig. Maurice Deslandres ha fatto un corso sulla *Legge di assistenza e igiene sociale*. Numerosi uditori assistevano.

Gli studenti italiani di Grenoble
in memoria di Re Umberto.

Ci scrivono da Grenoble, 30:

Un imponente maggioranza delle studentesse e studenti italiani che nelle vacanze frequentano numerosissimi l'università di Grenoble, riuniti in una sala della Facoltà di lettere, hanno deliberato di inviare nella ricorrenza del 29 luglio un telegramma al ministro della Real Casa a Roma. Il signor Crosio, presidio della Facoltà di lettere, chiese di partecipare egli pure a questa manifestazione italiana di patriottismo. Fra gli applausi fu accolta la gentile offerta, e questa mattina fu spedito il seguente telegramma:

«*Ministro Real Casa, Roma.* Il preside della Facoltà di lettere prof. Crosio, studentesse, studenti italiani Università Grenoble pregasi presentare Sua Maestà queste giovani fatte patrio, espressione alta devozione giovine Dinastia sabauda».

Un terribile incendio a Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 30, ore 17,45:

Ieri si è incendiato in Porto Empedocle un grande deposito di legname di proprietà di Cappa Denna. In breve l'incendio si è propagato ai depositi di zolfo e di verderame. La gravità dell'incendio rese necessario l'invio di forze e di truppa da Girgenti, e l'intervento dei pompieri da Girgenti e da Palermo: questi ultimi giunsero ieri sera, con una pompa a vapore. L'incendio si legnarne è stato spento e domato. L'incendio dello zolfo, non così quello del verderame, che continuò violento, mentre incendiavasi anche un deposito di fiocchi. L'incendio si estende ancora e minaccia di prendere gravi proporzioni. Il prefetto di Girgenti si recò stamane sul luogo per accertare la vastità dell'incendio ed avviare per i provvedimenti necessari.

È salvato dal figlio dalle fiamme
ma muore di spavento.

Ci telefonano da Bergamo, 30, ore 23:

Stamane si è sviluppato un gravissimo incendio a Collegno al Serio, in un casolare abitato da parecchie famiglie di contadini, che andò distrutto. Gli abitanti si salvarono a stento passando tra le fiamme. Nel casolare accidente era rimasta una povera vecchia inferma, certa Cecilia Zerbini. Un suo figliuolo, senza badare al pericolo, si slanciò in mezzo alle fiamme, e riuscì a trasportare la madre all'aperto, ma l'eroico tentativo però fu vano, perchè la povera vecchia morì quasi subito per lo spavento provato.

I danni del maltempo nel Piacentino.

Ci telefonano da Piacenza, 30, ore 23:

Le intemperie di questi giorni hanno prodotto gravi danni nel Piacentino.

A Biurzine straripò il torrente Chiavica, allagando le case della parte bassa del paese. Alcuni abitanti dovettero essere trasportati altrove, correndo pericolo di annegare.

Si ha anche notizia da Lugagnano che nella frazione di Montezago è caduto un fulmine, uccidendo una bambina undicenne, certa Boiti Maria.

Sciopero delle pollarole di Parma.

Ci telegrafano da Parma, 30:

Tutte le classi cosidette lavoratrici di Parma sembrano invase dalla mania dello sciopero. Anche le pollarole, e precisamente le donne addette allo spennamento dei polli, spinte da un sacro impeto di sdegno, hanno scioperato perchè un proprietario le ha rimbrottate con troppa vivacità. Le scioperanti non ritorneranno al lavoro se non avranno serie garanzie di essere trattate con estrema delicatezza e cortesia.

Il prefetto di Mantova derubato in treno

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 23:

Il prefetto di Mantova, comm. Adamo Rossi-Cartolina, viaggiava ieri, con la sua signora, nel treno direttissimo alla volta di Roma.

Giunto, alle 6.35, a Firenze, scendeva per prendere un caffè. Rimontando nel treno, constatava che era sparita dalla reticella una valigetta di cuoio contenente oggetti preziosi della signora per valore di lire 800. Denunziò il furto al ferroviere, che fece telegrafare alla stazione centrale di Firenze. Giunto a Pontassieve, il prefetto rimontava in un altro treno per Firenze, ove, appena arrivato, denunziò personalmente il furto, dichiarando però di non aver veduto alcuno entrare nello scompartimento.

L'Autorità indaga sul fatto.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La *Thomas* è giunta a Parigi

Parigi, 31, ore 1.

La vettura americana *Thomas* è arrivata oggi verso le 20, davanti al *Matin*. Quattro uomini dal volto abbronzati dal sole ne scesero: Erano il conduttore Schuster, il meccanico Miller, il corrispondente del *New York Times* Mac Adams ed il capitano Nasen. I viaggiatori che avevano lasciato Liegi stamane, avevano passato in frontiera verso mezzogiorno. Sono stati ricevuti al *Matin* e quivi non si risparmiarono loro congratulazioni e le espressioni dell'ammirazione che merita l'energia di cui hanno dato prova nel grande viaggio automobilistico. Il Comitato di organizzazione della *New York-Parigi* stabilirà quanti prima la classificazione. Secondo ogni probabilità il primo posto spetterà alla vettura *Thomas*, che ha effettuato lineamente il percorso fissato dal Comitato.

La riunione del Moncenisio soppressa

Purtroppo è così. La corsa velocistica Susa-Moncenisio, per la quale tanto viva era l'aspettativa del pubblico ed alla quale con tanto entusiasmo si era dedicato il giornale identico la *Stampa Sportiva*, è stata soppressa.

E pensare che degli assi industriali ma stata suggerita questa cosa.

Tutto infatti uno sguardo alle condizioni dell'industria automobilistica alla fine del 1907, controllati i risultati delle varie prove della passata stagione, una gara di velocità era forse la più indicata, la meno dispendiosa per la casa d'automobili e la più pratica, a tutto vantaggio ed incoraggiamento della nuova industria dei piccoli motori.

Con l'incoraggiamento degli interessati la *Stampa Sportiva* trovò ben presto degli uomini di azione, delle entusiaste personalità sportive, dei tecnici competentissimi, i quali con entusiasmo si posero al lavoro.

Una meravigliosa organizzazione era stata studiata ad assicurare, riportando l'approvazione delle Autorità militari e politiche, dell'A. C. d'Italia e per di vigilia della sua Commissione sportiva.

All'opera bella del Comitato organizzatore si aggiungeva, nell'interesse della cosa concorrenti, la larga *réclame* fatta all'avvenimento e la ricchezza dei premi, dei quali in corsa era stata data.

Alle 5000 lire offerta dall'Amministrazione del diffuso confratello sportivo torinese, si aggiungevano coppe ed oggetti artistici donati con grande signorilità dai sindaci di Torino e di Susa, dagli sportsmen ben noti come Rare Morsi di Mantova e Leontino da Zara di Padova.

Tutto ciò in aggiunta alla mitissima tassa d'iscrizione (soppressa all'ultimo momento per facilitare ancor più l'intervento delle case) lasciava credere che un buon numero di partenti si sarebbe registrato il 9 agosto. Ma quando già erano pervenute le adesioni ufficiose di parecchie case estere, quando Comitato e pubblico si disponevano ad ammirare e cordialmente i migliori campioni di velocità, sorsero difficoltà non certo attese.

La *réclame*, i premi, la tassa d'iscrizione non bastarono più per molte case ufficialmente iscritesi, poichè la loro presenza al Moncenisio non faceva gravare ragionevolmente sui loro bilanci e su pretese rimborsate ogni spesa di viaggio e di soggiorno.

Di fronte ad una simile pretesa la *Stampa Sportiva* molto disgustevolmente rinunciò con la soppressione della gara, trovandosi d'accordo con l'intero Comitato ordinatore.

E a tal punto non possiamo meglio che citare la conclusione con cui il direttore della *Stampa Sportiva* termina il suo articolo nel numero odierno del suo giornale:

«Consci di avere fatto tutto il possibile per rispondere alle esigenze di una simile prova, obbligati quindi a quanti vollero assistere e consigliarci nell'opera di preparazione, dobbiamo vivamente deplorare il fatto di fronte al quale ogni idealità sportiva si ribella e protesta.

«Alle sport abbiamo creduto di dovere fino ad oggi dedicare opera e denaro, ma nei limiti giustificati. Quanto oggi si pretende dalle case di automobili è antisportivo e torna tutto a danno della stessa industria, poichè sopprimendosi la corsa si viene a togliere forse la più bella e pratica forma di pubblicità.

«Ieri erano i membri dell'A. C. di Torino che constatavano e deploravano il fatto odierno in occasione della gara delle vetturette dell'Esposizione, oggi è un giornale che a propria spese constata la cosa, e ciò è veramente doloroso.

«Sono gli stessi momenti!».

CICLISMO.

Il Giro di Francia.
Il corridore torinese Luigi Chiodi.

Ci scrivono da Savona, 26:

Da due giorni trovasi in noi il noto e valente corridore torinese sig. Luigi Chiodi.

Egli è reduce da Nizza, ove dovette cessare dal partecipare alla grande corsa *Tour de France*, in causa d'una grave caduta per rottura improvvisa delle gomme, riportando una lussazione al piede destro, con ferita alla caviglia, che gli produsse una enfiagione straordinaria.

Il suo aspetto, malgrado le fatiche fatte, è florido, ed una cosa sola lo tormenta: il pensiero di non aver potuto continuare la corsa che dovette interrompere alla 7ª tappa e cioè a metà cammino.

Prima della sua partenza per Torino, numerosissimi amici gli offrirono un vino d'onore all'albergo dei Cacciatori in piazza della Stazione, fra cui lo notato il sig. Sicolo, Albini, Frumento, Fazio, i fratelli Leone, Carlo Torino e molti altri, i quali brindarono alle di lui prossime vittorie, accompagnando poscia alla stazione con l'augurio di arrivederci presto, essendo egli già inscritto per la grande Gara Coppa-Savona che si disputerà fra i migliori campioni del pedale, sul percorso Savona-Asti e ritorno, Km. 250 circa, il 15 p. v. Agosto.

Una corsa nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 30, ore 22:

La corsa ciclistica d'allenamento, indetta dalla giovane «Unione Ciclistica» di Candelo, sul percorso Candelo, Quinto Vercellese, Gaglianico, Candelo (Km. 34, col tempo massimo di 4 ore), si effettuò col seguente risultato: 1.o premio, medaglia *vermeille*, Vigna Giuseppe, in ore 3 1/4; 2.o premio, medaglia d'argento, Scanzio Ercole, in ore 3,35; 3.o premio, medaglia di bronzo, Quarello Erminio, in ore 4.

PODISMO.

Pietri Durando
sarà festeggiato dagli "sportsmen" italiani

Ieri sera, invitati dal presidente e segretario dell'Unione Sportiva Torinese, signori Lorenzo Scavo e Pietro Regge, si riunivano i rappresentanti delle Società: *Unione Sportiva Torinese*, *Unione P. I. Atalanta*, *Club Sportivo Libertas*, *Società Excelsior*, *Società «La Torino»*. Erano presenti altri *sportsmen*, fra cui Mario Luigi Mina e l'ingegnere Tarnassolo, di Carpi, patria di Durando.

I convenuti deliberarono di onorare il campione italiano Pietri Durando, vincitore mondiale della Maratona Olimpica, con un ricevimento ufficiale in occasione del suo ritorno da Londra e del passaggio per Torino. A tale scopo immediate l'assemblea deliberò di porre i festeggiamenti sotto gli auspici della *Stampa Sportiva*, nominando il suo direttore Gustavo Verona presidente del Comitato.

Come annunciammo, la *Stampa Sportiva* ha aperta una sottoscrizione per offrire al campione un meritato ricordo del suo trionfo, e che appunto in tale occasione gli verrà consegnato.

Intanto si invitano a mezzo della *Stampa* tutte le Direzioni delle Società sportive torinesi ad inviare un loro rappresentante alla seduta generale, fissata per domani sera, sabato, nel salone della *Stampa Sportiva*, alle ore 21.

TIRO A VOLO.

Le gare allo *Stand* di Savona.

Ci scrivono da Savona, 29:

Nello *Stand* allo Fornaci, promosse dalla *Fratellanza Ginnastica*, Sezione Ciclistica, si svolsero importanti gare di tiro a volo coi partecipanvo distinti e valenti tiratori, disputandosi i ricchi premi in oggetti artistici, consistenti d'oro, vermeil e argento.

Ecco l'esito definitivo:

Gara Apertura.
1.o Garibaldi dott. Gerardo di Cengio, 10 su 11.
2.o Magnano Carlo di Cengio, 10 su 11.
3.o Grosso dott. Agostino di Savona, 9 su 10.
4.o Mistretta Gino di Savona, 7 su 10.

Gara Savona.
1.o Grosso dott. Agostino, 10 su 10.
2.o Rapazzini Serafino, 9 su 10.
3.o Avv. G. B. Pertusio, 9 su 11.
4.o Dott. Garibaldi, 8 su 11.
5.o Casini Domenico, 8 su 11.
6.o Magnano Adolfo, 8 su 12.

Gara Finalmare.
Doppietto riuscito. Premio unico al sig. Casini Domenico.

Gara Consolazione.
1.o Barabino Adolfo, 12 su 12.

2.o Ferro avv. Alessandro, 11 su 12.
3.o Poloni Emilio, 9 su 11.
4.o Righi Lanzo, 7 su 9.

NUOTO.

Le gare di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 30, ore 23:

Ecco i risultati delle gare di nuoto avvenute allo Scoglio della Regina, alla presenza di moltissimo pubblico:

Gara incoraggiamento (metri 200): 1.o Lazzaro Lanzoni, in 11'23"; 2.o Eugenio Del Greco, in 13'30".

Gara Livorno (metri 1000): 1.o Giuseppe Cantoni, in 18'35"; 2.o Gallinari Alberico, in 18'40".

Corsa dell'oro. — I concorrenti hanno percorso metri 2500. 1.o Solchi, di Livorno; 2.o Cinaglia.

ALPINISMO.

Importante ascensione.

Ci telegrafano da Berna, 30, ore 21:

Oggi si è compiuta la prima ascensione del lato nord del *Monch*, nell'Oberland, dell'alpinista Braun.

Verifica dei crediti
nel fallimento della "Mutual Reserve"

Roma, 30, ore 20.

Stamane ha avuto luogo l'adunanza per la verifica dei crediti per il fallimento della «Mutual Reserve». Erano presenti o rappresentati più di 300 creditori. L'assemblea, dopo aver letto ed approvato la relazione del curatore avv. Miragoli, ha deliberato di mantenere in carica, senza aggregarne altri, i tre membri della Commissione di vigilanza, ed ha votato due mozioni, presentate una dall'avv. Merlino e l'altra da Guido Mazzoni. Nella prima i creditori e gli assicurati italiani della «Mutual Reserve», rappresentanza italiana, fanno voti perchè il nostro Governo spieghi, in via diplomatica, una pronta ed energica azione presso il Governo degli Stati Uniti perchè siano efficacemente tutelati gli interessi dei creditori ed assicurati italiani nella liquidazione americana delle attività sociali della «Mutual Reserve», tenuto conto che alla formazione delle attività hanno largamente contribuito gli assicurati italiani. Invitano all'uopo il curatore del fallimento a promuovere un giudizio di responsabilità per danni contro il Ministero di agricoltura in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato.

Dalla Capitale.

Roma, 30, ore 24.

Oggi, reduce dal suo giro all'estero, è giunto a Roma il sottosegretario agli affari esteri, on. *Pompilj*, che ha ripreso le sue funzioni alla Consulta, donde non si muoverà per tutto il mese di agosto.

Il *Giornale d'Italia* dice che il senatore Taverna, insieme ad alcuni componenti della Commissione d'inchiesta della guerra, da lui presieduta, assisterà, sulla nave che il Ministero della marina ha messo a disposizione dei senatori e dei deputati, alle manovre navali e di sbarco, e quindi a quelle dell'esercito.

— Il cardinale Merry del Val ha terminato la cura delle acque termali di Vicorarello.

— Il *Giornale d'Italia* dice che la

Sconto di telegrammi per la commemorazione di Re Umberto

Il sindaco, avvocato Frola, ha ricevuto le seguenti risposte ai telegrammi fatti pervenire a S. M. il Re ed a S. M. la Regina madre, in occasione dell'anniversario della morte del compianto re Umberto:

« I sentimenti di pietoso rimpianto onde la S. V. On. si è resa interprete nella mesta ricorrenza di ieri, confermavano a Sua Maestà la costante venerazione di cui la cittadinanza torinese circonda la memoria dell'immolato suo sovrano. La Maestà Sua mi vuole interprete del proprio animo profondamente grato per la devota dimostrazione ».

« *Il ministro:* E. POZZO-VACCINA ».

« Alla cittadinanza torinese, che in questo tristissimo giorno partecipa al mio dolore, invia il mio animo riconoscente affettuosi ringraziamenti.

« MARGHERITA ».

La partenza del Re di Grecia.

Ieri, alle ore 14, il re Giorgio di Grecia è partito, accompagnato dal suo aiutante di campo e da due gentiluomini di Corte, per Aix-les-Bains, dove soggiornerà, come ogni anno, parecchie settimane.

Nella mattinata il Re aveva fatto una passeggiata in città ed aveva ricevuto in udienza il console di Grecia, avv. cav. Alessandro Fubini, trattenendolo affabilmente quasi un'ora.

I ferrovieri e l'indennità di località.

Riceviamo:

« I ferrovieri, riuniti in assemblea straordinaria la sera del 28 corrente, per discutere in merito all'indennità di località concessa dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nell'anno 1906;

Considerato che la quota concessa in quel tempo non è più sufficiente ai bisogni attuali della vita, tanto più qui in Torino, che la necessità per la vita viene di giorno in giorno aumentando sia per gli affitti di case quanto per i generi di primaria necessità, tanto da non temere concorrenza di consimili città d'Italia;

Ritenuto che i ferrovieri in Roma percepiscono già, per la concessione 1906, la somma di L. 30 di minimo e di L. 50 per conto agli stipendi superiori, e che l'Amministrazione sentale nel concedere tale misura deve sempre partire dal concetto del costo medio di vita in quella località;

Considerato che a Torino, in questi tempi, non è inferiore a Roma, se non maggiore il caro prezzi, tanto dei viveri quanto degli affitti di case;

Invitano la Direzione generale delle ferrovie dello Stato che, in segno di vera giustizia, accordi l'indennità di località a Torino pari a Roma ».

La circolare della nuova Commissione esecutiva della Camera del Lavoro.

Ai consiglieri generali ed ai soci della Camera del lavoro, la nuova Commissione esecutiva ha diramata una circolare, in cui essa dichiara di mantener ferma la piccola falce nel programma di lavoro contenuto nell'ordine del giorno approvato lo scorso anno e riconfermato dal primo Congresso camerale, ed aggiunge, come conclusione, queste parole: « Non ci atti impulsivi od incomposti od a supine rassegnazioni inferiorenno l'opera nostra, ogni opera ardua e difficile; ma ritemprando l'animo in mezzo alle battaglie del lavoro spargeremo ovunque i semi dell'organizzazione ».

La circolare è firmata da Basile Giovanni, Bevilacqua Rosa, Correggia Giulio, Laberenti Pietro, Maeri Attilio, Moccagatta Mario, Rubin-Saglia Daniele, Tonetti Felice, Volontà Domenico.

Per una contravvenzione a giocatori d'azzardo.

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

« *Onorevole signor Direttore,*

« Mi rivolgo alla sua cortesia per una dichiarazione circa l'operazione compiuta dal delegato Ormezzano all'*Albergo Cuneo di Campagna*, di cui si occupò il di lei stimato giornale nel numero d'ieri.

« Verso le ore 15 di ieri, io, Guerrieri e Moretti ci recammo a passeggio per la strada di Moncalieri; sorpresi dal temporale, alle ore 16 ci rifugiammo nella più vicina locanda, e cioè al suddetto *Cuneo di Campagna*, ove mai avevo messo piede. In attesa che la pioggia cessasse facemmo una partita a « sette e mezzo » colla posta di centesimi cinque. Due signorine che colà si trovavano presero parte al nostro divertimento, in quell'istante irruppero in quei locali gli agenti di P. S. sequestrando insolitamente centesimi.

« Questa è la pura e genuina verità. Aggiungo che io ed i miei amici non siamo i soli fumosi negozianti, rilevando l'assenza del lavoro notturno ed occulto.

« Fiducioso che vorrà pubblicare quanto sopra, le porgo cortesi grazie.

« Con distinta stima dev.mo

« *Torretta Vittorio* ».

Il Prefetto a Bardonecchia.

Questa mattina, alle 7,38, è partito per Bardonecchia il prefetto Vittorelli, salutato alla stazione dal questore, dal suo capo di gabinetto, dal delegato Donvito, dal colonnello dei carabinieri e da varii funzionari.

Il tassametro sulle vetture di piazza.

La Lega concessionari vetture ci comunica che, ultimate le pratiche coll'Autorità municipale e concordata la tariffa che presto sarà pubblicata, fra pochi giorni si inizierà l'esperimento coi tassametri sulle vetture di piazza.

Facilitazioni ferroviarie.

Per favorire il concorso alle feste a Sera di N. S. della Neve a Nervi Ligure, i normali biglietti di andata-ritorno, che si distribuiranno per quella città dal 4 al 7 agosto p. v., saranno validi a tutte il 9 successivo.

La disgrazia di un manovratore ferroviario.

Al bivio della linea di Susa, poco oltre la Barriera di Stupinigi, il manovratore ferroviario Emilio Serpelli, d'anni 26, abitante in strada di Val Salice, N. 53, ebbe la mano sinistra lacerata dalla ruota di un vagone che stava manovrando.

Egli venne trasportato al Mauriziano, dove gli sanitari lo fecero ricoverare, stimandolo guaribile in due mesi, salvo complicazioni.

Un ciclista investito da una tranvia.

Il segretario della ditta Vinelli, Lorenzo Bassetti, d'anni 21, abitante in corso Dante, numero 106, mentre passava in bicicletta in via Ospedale, angolo via Accademia Albertina, fu investito dalla tranvia N. 160, della Belga-Torinese, linea Barriera di Nizza, e cadde al suolo, riportando contusioni guaribili in cinque giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Investichiati.

Mentre lanfavano di... pescare col vischio i soldini nelle cassette di elemosine nella chiesa della B. V. delle Grazie, furono sorpresi ed arrestati il calzolaio disoccupato Lorenzo Pesando ed il cameriere Enrico Ferrero.

Gli argomenti d'un padrone di casa.

Elisabetta Barra, d'anni 32, abitante in via Barthollet, N. 24, casalinga, si è fatta medicare dai sanitari del San Giovanni contusioni multiple alla faccia ed al torace. All'agente di pubblica sicurezza di servizio al nosocomio dichiarò che le erano state prodotte dal suo padrone di casa, certo F. S., il quale l'aveva percossa a pugni ed a schiaffi. Guarirà in 10 giorni.

Fu ferito scherzando.

Il panettiere Paolo Cottino, d'anni 20, abitante in via Principe Tommaso, N. 10, nella panetteria Turino, sita nella stessa via, scherzando con un compagno di lavoro, certo Luigi Michel, venne ferito all'indice della mano destra con un coltellino. Fu medicato al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

Onora il padre...

Francesco Barbero, abitante in via Garibaldi, 33, ebbe un litigio col proprio figlio Carlo — per motivi d'interesse famigliare — e da questi ricevette una spintona, che lo mandò ruzzoloni. Il Barbero battè forte del capo al suolo e riportò una ferita guaribile in 15 giorni.

L'opera del pattuglioni.

La scorsa notte una pattuglia di agenti in perlustrazione sorprese alcuni mariuoli che tentavano di penetrare negli uffici di rappresentanza della ditta Prato, in via Lungo Po, 2. I ladri, alla vista degli agenti, abbandonarono i ferri del mestiere e presero la fuga, ecissendosi in breve.

Per una fuga.

Sulla fede dei giornali centrali abbiamo data notizia della fuga dell'amministratore della Compagnia di Eleonora Duse. Ora il signor Giuseppe Masi ci scrive da Firenze pregandoci di rettificare che il fuggito è il *segretario*, e non l'amministratore, ch'è il Masi.

Musica al pubblico.

Il Corpo di Musica Municipale darà concerto nel parco del Valentino questa sera, 31 corrente, alle ore 21, col seguente programma:

1. *Marcia Inghilese*, Franz Schubert — 2. Ouverture *Medea*, L. Cherubini — 3. Gran fantasia sull'opera *Cavalleria Rusticana*, P. Mascagni — 4. Duetto di concerto per clarinetto mi b e si b sull'opera *Sonnambula*, L. Denzi — 5. Sinfonia nell'opera *Tannhäuser*, R. Wagner.

Giornali e riviste

« La città delle pillole » è il titolo che legittimamente è dovuto ad una città americana: Détroit, la capitale del Michigan: essa esporta annualmente in Europa dieci miliardi di pillole, le quali del resto rappresentano appena la terza parte della produzione totale, di cui la maggior parte è richiesta dall'America. Il consumo di medicinali in forma di pillole è infatti enorme nella patria dello Zio Sam: si valuta in media a sessanta pillole all'anno per ogni cittadino americano, e lo si spiega dalla vita poco igienica e l'enorme consumo di bevande alcooliche a cui s'abbandonano i Yanchi. Détroit, fabbrica, dicono i *Débats*, pillole di ogni forma, dimensione e colore. Ne fabbrica correntemente e duemila tipi differenti, che rappresentano, come si direbbe, il repertorio classico; ne mette inoltre in giro ogni anno duecento tipi, richiesti più dalle esigenze del commercio che da quella dei malati. L'industria delle pillole occupa a Détroit migliaia di persone, alle quali bisogna aggiungere quelle impiegate nelle industrie accessorie che alimentano, come per esempio, l'imballaggio e il trasporto. Nelle officine la pasta che serve a confezionare le pillole è preparata dalle macchine e divisa in pezzettini che le donne arrotondano con le mani; esse ne producono ogni giorno parecchie migliaia ciascuna. Ma il lavoro meccanico sta sostituendo anche in ciò la mano d'opera: sono in prova macchine che fabbricano 200,000 pillole al giorno.

***

La corruzione elettorale sembra un male inseparabile dal regime rappresentativo: infatti appena quest'ultimo è stato introdotto nel virtuoso Giappone, i brogli ne sono stati l'inevitabile conseguenza. Prima delle ultime elezioni il signor Koga, direttore della polizia, aveva ingiunto ai suoi subordinati di reprimere tutti gli abusi, ispirandosi ad un progetto di legge che non fu approvato, ma che era assai ragionevole, poichè limitava a 3000 lire il costo di un'elezione rurale e 2500 quello di un'elezione urbana. La precauzione fu inutile: la stampa giapponese assicura che non ostante questo avvertimento la maestor parte degli elettori hanno sborsato da 10,000 a 25,000 lire e il *Jiji* non esita classicamente che si sparzino le stampe d'Asia. Henry Labroue denuncia nella *Grande Revue*, il Governo giapponese come l'autore principale della corruzione. Col pretesto di reprimere le menomo sospette, la Polizia, alla porta prendeva visione nelle sale elettorali, delle schede; procedeva a perquisizioni ed a sequestri nelle case dei membri dell'Opposizione, tanto che l'*Hotchi Schimbourn* accusa il Governo « di aver fatto discendere le elezioni giapponesi al livello di quelle spagnuole ». 73 perdette furono deposte sono 781 individui. Un elettore influente, il signor Miyaï, indignato delle persecuzioni di cui era vittima il suo candidato, fece harakiri, cioè si suicidò, nel classico modo giapponese. Aprendosi il ventre. Questa morte eroica ebbe per effetto di elettrizzare lo zelo dei suoi amici e il candidato fu eletto: ma non tutti presero le cose così in tragico: le geishe di Tokyo hanno profuso le loro grazie per procurar voti al professore Kurahara, detto il « senza un soldo »; gli elettori di Ibaraki hanno inviato alla Camera un lottatore, e quelli di Yokoama un cantatore, pensando senza dubbio che i *bohémes*, i saltimbanchi e i cantastorie hanno il loro legittimo posto in tutti i Parlamenti.

***

Una nuova carriera si apre ai pittori scarsi di clienti. Un direttore di un teatro rustano, che il *Gil Blas* non nomina, aveva osservato che le sue artiste non si truccavano troppo scientemente ed ovviare alla loro insufficienza, il direttore ebbe l'idea di far eseguire un giovane pittore e di confidargli la scienza dei cosmetici. Il giovine pittore, nella delicatezza, non osò dapprima imporre alle sue belle allieve un insegnamento troppo tirannico: si limitò a dare qualche consiglio, a mutar il posto un rosa, a correggere il rossetto delle guancie, e a modificare la linea dei cigli; ma poco a poco propose alle attrici di dipingere addirittura il loro viso, lenendo conto della bellezza individuale, delle esigenze della parte e del colore degli scenari. Si fece una prova, e la riuscita fu, dicono, sorprendente. La fama del pittore si sparse fuori del teatro, e si narra che certa signora abbiano anch'esse ricorso ai suoi pennelli ..

***

J. de Morgan, uno dei più illustri fra gli archeologi francesi che si occupano di scavi, è ritornato recentemente a Parigi, col frutto di tre anni di ricerche e di scavi praticati in Persia. Già sani addietro il Morgan aveva coscienziosamente sgombrato gli immensi tumuli formati dalle rovine dei palazzi di Dario, di Serse e di Artaserse. Ed aveva allora scoperto le rovine della Susa elamita, che era durata dal 250 al 750 avanti Cristo, e sotto di esse le tracce della città primitiva, risalenti ai più antichi tempi dell'impero Caldeo. Il frutto di questi scavi, esposto a Parigi nel Museo del Louvre, nel 1905, aveva destato grandissimo interesse fra gli archeologi europei. Compiuta la Esposizione, il Morgan ritornò in Persia, e per tre anni scavò infaticabilmente in quel suolo fino a trovarvi, a ventotto metri di profondità, il terreno vergine. Le cose trovate non sono nè meno abbondanti, nè meno preziose delle precedenti. Egli è ora ritornato a Parigi, dove le ha disposte in un corridoio del Louvre. Se da cento nel *Tempo* il Thiebault-Sisson. Curiosissimi sono gli oggetti esposti: vi sono dei carri da guerra in miniatura, degli arieti in terracotta sopra robuste, giocattoli che formarono la delizia dei bimbi caldei 5000 anni avanti Cristo; vi sono numerosissimi vasi dipinti, terri di lance, asce, scuri, pugnali, scudi. Preziosa è una mazza di alabastro decorata da tre teste di molossi di un realismo insuperabile. Numerosissime sono le rappresentazioni animali: una testa di ariete in pietra dura, una testa di leone in smalto turchino, stambecchi e buffali in bitumio ed in rilievo. Le serie delle figure umane è ricchissima: hanno tutte la stessa acconciatura jeratica, mancano le teste mutilate dai saccheggiatori. Una statua in diorite porta una iscrizione, che dice come essa sia stata ricostruita in Caldea dal re Chutruk Nakonte. La statua del re Kariba Chachuchinak ha un seggio, sul quale sono scolpiti leoni araldici. Notevolissima è la testa di un re-sacerdote; ma più importante di tutte è una stele del 2500 av. Cristo, rappresentante un re barbuto, di profilo, coll'elmo di bronzo, che rassomiglia stranamente alla scultura greca arcaica.

***

Quattordici biliooni di tonnellate di sabbia non sono una piccola cifra, nondimeno non furono sufficienti a cementare un amore in modo da condurlo al matrimonio. Miss Gertrude Margaret May, una bellissima signorina, conobbe otto anni addietro ad Nova il signor Alec Francis Stenning, impiegato di un avvocato della città. I due giovani si innamorarono perdutamente e si fidanzarono. Quando Mr. Stenning doveva andare in Inghilterra scriveva alla sua fidanzata delle lettere di questo tenore, riprodotte dal *Daily Express*: « *Mia cara bambina* — Sono in faccende per le cose relative al nostro matrimonio. Mille milioni di baci e quattordici biliooni di tonnellate di amore. Non vi amo: vi adoro. Sono affascinato dalla vostra bellezza: mi struggo di ricevere un bacio, caldo baciotto dai vostri archi di Cupido ». Nel giugno del 1907 egli ottenne un posto in uno studio di avvocato di Petersfield e di lì scrisse: « Mio tesoro, non credo che vi piacerebbe di vivere qui: la vita vi è troppo cara. Un centinaio di biliooni e di trilioni di baci ». Seguiva un ritratto a penna dell'autore, il quale augurava la buona notte. L'aver dispensato per lettera così enorme quantità di baci e formidabile peso di amore, sconvolse le riserve amatorie di Mr. Stenning, il quale accolse man mano raffreddandosi nel suo calore. Diminuì man mano le cifre e finì un bruito giorno per scrivere alla fidanzata che non si sentiva di essere « il tipo ideale » che essa aveva sognato. Miss Gertrude May implorò il fedifrago dinanzi al tribunale di Lussex, incolpandolo della solita « rottura di promessa ». I giudici ascoltarono la lettura delle lettere prodotte, e, preso nota degli innumerevoli milioni, biliooni e trilioni di baci e dei quattordici biliooni di tonnellate di amore, presa visione delle innumerevoli croci e geroglifici che erano lettere simboleggiavano i baci, avuta la confessione che il giovane era in relazione con un'altra ragazza, lo condannarono alle solite 25 sterline di danni e 25 di spese.

Una morte dolorosa.

Ci telefonano da Pavia, 30, ore 14,50:

Stamane un cavallo, che trainava un carretto sulla strada di Milano, si impaurì a dì un mucchio di ghiaia, darcisi a fuga. Il manovale Beria Luigi, che si trovava a passare, non poteva scansarsi, e veniva travolto e lasciato dalle ruote del pesante veicolo. Il povero lo, raccolto orribilmente straziato, moriva poco dopo.

ULTIME NOTIZIE

Altri tragici episodi della rivolta di Draveil e Villeneuve.

(Per telefono alla Stampa).

Una scaramuccia che dura mezz'ora.

Parigi, 31, ore 13.

Eccovi alcuni altri particolari sulla tragedia di Draveil-Villeneuve. Mentre i gendarmi a piedi tentavano di abbattere le barricate a Vigneux, i manifestanti partivano di corsa per il ponte detto della Longue Raie, ponte della strada ferrata, il quale era pure protetto dalla truppa. I manifestanti tentarono di passare il ponte prima dell'arrivo della truppa colà inviata. Durante questa manovra la cavalleria marciando naturalmente più in fretta tenò un movimento aggirante, ma dalle file dei dimostranti cominciarono a partire colpi di rivoltella; ne furono sparati una trentina. Poi gli scioperanti diedero la scalata alla scarpata della ferrovia alla una quindicina di metri: si armarono di ciottoli e se ne servirono per ispirare i soldati. La cavalleria mise allora piede a terra e con le sciabole in pugno cacciò gli scioperanti. Il conflitto fu spaventevole. Da una parte e dall'altra furono scambiati colpi violentissimi. I soldati feriti da pietre rispondevano a sciabolate; alcuni raccolsero anch'essi dei ciottoli di cui si servirono per difendersi.

Non fu che dopo una mezz'ora che la truppa potè impadronirsi della ferrovia, e mentre i treni naturalmente fermati nella loro marcia cominciarono ad avanzare assai lentamente, i manifestanti colpiti da sciabolate chi al braccio chi alla testa fuggivano in tutte le direzioni lasciando tracce di sangue lungo la strada.

I soldati cercarono di sgombrare i dintorni della ferrovia operando cariche sopra cariche. Si poteva vedere numerosi scioperanti, tra cui anche delle donne, rotolare sotto le zampe dei cavalli. Una ventina di feriti vennero portati dai loro compagni nella farmacia di Villeneuve. La signora Des Forges, compagna dell'oratore anarchico Mauricius e che era stata gravemente ferita e contusa nella sanguinosa collisione, dovette essere ricondotta in automobile a casa dei suoi parenti. A partire da questo momento lo stato di agitazione degli scioperanti non fa che aumentare di minuto in minuto. I cortei dei feriti che si incontrano sulla strada col distaccamento di cavalieri e di dragoni si fermano per insultare i soldati: « Miserabili! — gridavano i più violenti. — Ecco l'opera vostra! Voi siete assassini! Avete massacrato i vostri fratelli! ».

Alcuni altri si posero a lanciare pietre ed altri proiettili contro la cavalleria, che procedeva a grande velocità senza rispondere alle provocazioni.

Scene selvaggie.

Alla notizia che il signor Tabar, segretario della Federazione dei trasporti, era stato gravemente ferito nella collisione del ponte a Vigneux, grida di morte risuonarono da tutte le parti.

In quel punto si ebbe l'impressione che stesse per avvenire qualcosa di veramente tragico: tutti si riversarono verso Villeneuve Saint-George. Appena la truppa è giunta alle prime case della città l'accoglie una gragnuola di pietre e di altri proiettili. Più particolarmente presi di mira sono gli ufficiali. Il capitano Duperthuis, del 2.o cacciatori, rimane ferito al capo ed alla gamba sinistra; il comandante Thouvet, dello stesso reggimento, viene pure gravemente ferito. Il prefetto Autran ed il signor Emery, che si erano avanzati, vennero violentemente presi anch'essi di mira dai manifestanti affollati in Rue Paris. Tre barricate erano state stabilite a quel punto: gli scioperanti si erano servili i tavole, di sassi, di ciottoli e di sabbia presa in un quartiere vicino. I dragoni tentano anzitutto di sgombrare la via di Parigi, ove scene di provocazioni e di disordine avvengono ad ogni momento. I soldati erano assaliti alle grida di « Viva il 17.o! Abbasso gli assassini! ».

Un centinaio di assalitori che si trovavano nella piazza delle scuole comunali continuarono a gettare pietre e sabbia sui soldati; alcuni di questi rimasero seriamente colpiti.

Alle 16,30 duemila manifestanti vennero circondati tra le barricate in modo che non poterono più nè avanzare nè indietreggiare. L'urto era inevitabile. Alcuni scioperanti, per liberarsi da quel luogo certamente pericoloso, si rifugiarono in una casa in costruzione, e di là presero a far cadere una vera grandinata di mattoni sopra i soldati.

In questo momento il signor Autran tenta calmare gli animi dei più violenti. « Ritiratevi! » grida. Ma per tutta risposta riceve sulla testa una valanga di pietre e di calce. Da una parte e dall'altra l'eccitazione è divenuta grandissima. I fili telegrafici e telefonici vengono strappati; i proiettili abbattuti e gettati contro le corazze dei corazzieri o sui loro cavalli, i quali si impennano. E' in questo istante critico che Autran fa dare i primi squilli. I locatari delle case vicine chiudono le loro finestre in fretta. Gli scioperanti non tengono alcun conto degli squilli, e rispondono con grida di: « A morte il prefetto! Viva il 17.o! In alto il calcio dei fucili! Assassini! Assassini! ».

L'uno subito dietro all'altro si odono gli squilli delle trombe. Alcuni manifestanti vanno a raggiungere coloro che si trovavano sui tetti dei dintorni. Al disciadettimo segnale, siccome i proiettili continuano a piovere da ogni parte, Autran esclama: « Basta! Questa volta è ora di far tirare! ».

I cavalieri mettono piede a terra ed il capitano li fa porre su due file; ad un tratto dalla stazione, dove numerosi dimostranti si sono rifugiati, rimbombano parecchi colpi di rivoltella; si vede un cavaliere che barcolla sulla sella e finalmente cade. Il capitano grida: « Armate! Armate! ».

Autran, slanciandosi dinanzi all'ufficiale, grida: « Non sparate! Aspettate! Non tirate! ».

Il capitano risponde: « Non farò tirare che in aria! ».

« Fuoco! », comanda quindi.

Al rumore della fucileria i manifestanti, presi da panico, si danno a fuggire da ogni parte, ma ritornano subito dopo, e constatano che nessuno di essi è rimasto ferito. Allora ritornano alla carica, e coloro che hanno nascosto nelle loro tasche qualche ciottolo raccolto sulla ferrovia lo lanciano contro gli ufficiali. Nuovi colpi di rivoltella vengono tirati, questa volta dagli sportelli dei vagoni. Fu allora che il prefetto diede l'ordine della repressione energica. Per circa un'ora i fucili della truppa rispondono alle rivoltellate degli scioperanti. La città è piena di frastuono e di spavento. Il sangue scorre sulle barricate. Da ogni parte si vedono feriti. Ad un tratto la porta principale della stazione si apre per dare passaggio ad un treno merci. Gli scioperanti portano sulle loro spalle un cadavere di uno dei loro, che ha la testa crivellata di proiettili.

Si fermano; depongono il cadavere dinanzi al generale Virvaire e gli gridano: « Salutate, generale, salutate questa vittima del lavoro! Ecco l'opera dei vostri! ».

Il generale si scopre dinanzi alla spoglia sanguinosa; poi ordina agli ufficiali di far avanzare una barella per deporre il morto. Grida di « assassini, assassini! » echeggiano da ogni parte.

In casa di un medico.

Al N. 2 del viale dell'Hôtel de la Ville una scena tragica è avvenuta ai primi colpi di fucileria. Sulla facciata di questa casa si trova una targa in rame con la parola « Medico ». Gli scioperanti, sorreggendo i loro feriti, li fanno entrare per forza presso il medico, che è il dott. Robinet. La signora Robinet e la sua persona di servizio si presentano agli invasori: « Che cosa desiderate? », chiede la moglie del medico.

Allora i dimostranti appuntarono le loro rivoltelle alle tempia della donna e le ordinarono: « Quello: di dare ai nostri compagni le cure necessarie! ».

Il dottor Robinet giungeva in quel momento: vennero subito i malcapitati al piede, e con grande cura il dottore si diede a medicare i feriti, che erano otto: tre gravemente feriti da proiettili e cinque assai gravemente feriti da sciabolate. Dopo aver ricevute le prime cure, sono stati trasportati dai loro compagni, e nonostante il loro stato ricondotti a Parigi.

Un appello ai lavoratori.

Tutti i segretari dei Sindacati e i membri dell'Unione dei Sindacati della Senna e della Confederazione del lavoro si sono riuniti d'urgenza questa notte alla Borsa del lavoro.

Dopo aver esaminato la situazione, è stato redatto in tutta fretta un appello a tutti i lavoratori di Parigi e del Dipartimento della Senna. Il proclama, stato affisso durante la notte sui muri della capitale, è del seguente tenore:

« *Ai lavoratori!* Ancora una volta il sangue si è sparso ieri, giovedì, a Villeneuve e a Saint-Georges. E' con nuovi morti e con nuovi feriti che si chiude il bilancio della giornata! La classe operaia vede aumentare il numero delle sue vittime. Possiamo noi rimanere indifferenti? Noi bisogna che ogni le Corporazioni che ieri discutevano i loro cantieri prolungino l'astensione del lavoro sino a nuovo ordine. Bisogna pure che altre Corporazioni imitino quella delle costruzioni, lasciando alla loro volta i cantieri ed i magazzini. Bisogna che la classe operaia risponda con uno sciopero solidale alla feroce repressione degli agenti del potere. E' il miglior modo per i lavoratori di esprimere la loro simpatia alle vittime di ieri e dimostrare la loro indignazione provocata dal delitto del Governo ».

Il *Figaro* dice che il Comitato della Confederazione generale del lavoro si riunirà stamane.

I dirigenti della Confederazione si attendono di essere arrestati stamane. Si è discusso sulla opportunità di diramare un manifesto alla popolazione operaia, per biasimare l'attitudine del Governo ed impegnare il proletariato ad usare delle rappresaglie; ma dopo una conferenza coll'Unione dei Sindacati della Senna, questa idea è stata abbandonata momentaneamente.

L'*Echo de Paris* dice di aver avuto da una alta personalità del Ministero degli interni le dichiarazioni seguenti: « Le misure più rigorose che non sono state adottate da molto tempo saranno prese. Potete annunziare che la Federazione generale del lavoro è vinculo! ».

Il *Figaro* da parte sua crede sapere che un certo numero di arresti saranno operati e che si è deciso in alto luogo di prendere un po' più in considerazione alcune istituzioni ed alcuni uomini pericolosi per l'ordine sociale.

Il *Petit Journal* dice che si parlava ieraera della chiusura della Borsa del lavoro. Il giornale dice anche che lo scioglimento della Confederazione del lavoro è prossimo.

Il *Petit Parisien* dice che non si ha alcuna speranza di salvare due dei feriti trasportati all'ospedale di S. Antoine. Uno è il ferroviere Le Bione, d'anni 19, che ebbe il corpo attraversato da una palla; l'altro si chiama Allyoux ed ebbe il polmone sinistro attraversato da una palla. Lo stato di un altro che riceveste delle ferite gravi è pure inquietante.

La furia sanguinaria di un napoletano a Parigi.

Parigi, 31, ore 8.

Una scena violenta è avvenuta ieri sera allo spettacolo del Concerto Scala. Verso le 21,30 una coppia si presentava al controllo del teatro: erano Enrico Trombetta, artista lirico, originario di Napoli, e sua moglie, ambedue notissimi nel mondo dei caffè-concerti. Essi possedevano un biglietto di favore contro il quale fu loro rilasciato un biglietto per poltrone di seconda fila. Questo posto parve loro poco comodo. Il fatto è che un istante dopo il Trombetta e sua moglie riapparivano allo sportello a pregavano il controllore di dare loro un altro posto. Il controllore si rifiutò e il Trombetta poco cortesemente insistette e, lasciando trasportare dall'ira, si diede a urlare. Poi, preso da cieca collera, si scagliò contro uno specchio dell'ufficio scaraventandogli un pugno violentato; lo specchio andò in frantumi. Questo accesso brutale e i clamori del Trombetta avevano fatto nascere un vero scandalo: il signor Robin, direttore del locale, e l'amministratore Hayling accorsero a vedere che cosa accadesse. Vollero intervenire e il diverbio, ma il Trombetta, sempre più furibondo, li ricevette male e scagliò anzi contro l'amministratore un terribile calcio. Un ispettore di polizia volle allontanare il forsennato, ma in quel momento il Trombetta estraeva la rivoltella e la puntava contro l'ispettore, lasciandogli a bruciapelo un colpo. La fiammata della detonazione fece persino una larga bruciatura sul *gilet* dell'ispettore, che cadde rovesciato al suolo. Tutti si affollarono intorno a lui e gli prodigarono le prime cure, ma la ferita che aveva ricevuto al fianco sinistro era così grave che l'infelice spirò mentre veniva trasportato all'ospedale. Nel frattempo gli agenti avevano arrestato i due coniugi, che vennero condotti al Commissariato. Quivi l'assassino spiegò al magistrato che aveva colpito il Duchemin perchè aveva urlato violentemente sua moglie. Egli ciò vedendo aveva perduto la testa. Fu trattenuto e la moglie rilasciata.

Una misteriosa scomparsa.

Stoccolma, 31, ore 0,50.

A Marstrand, città di acque assai frequentata in Svezia, un francese, giunto il 26 luglio a bordo del piroscafo *Orlando*, è misteriosamente scomparso. All'albergo dove era disceso, il viaggiatore aveva detto chiamarsi Enrico Richard, ma, a quanto almeno si crede, deve invece chiamarsi Enrico Reymond ed abitare a Parigi. Il viaggiatore era accompagnato ai bagni dal capitano dell'*Orlando*, a cui si era presentato sotto il nome di Reymond. Egli ha lasciato all'albergo i suoi bagagli, da cui era stata tolta l'iniziale. Si fanno sulla scomparsa le più strane congetture.

La pensione per la vecchiaia approvata dai Lordi.

Londra, 31, ore 0,5.

Ieri sera la Camera dei Lordi ha approvato la legge che istituisce le pensioni per la vecchiaia.

I Giovani turchi alla Repubblica francese

Parigi, 31, ore 7,10.

Salih B. Georgi della Lega liberale Giovane turca ha fatto deporre sulla statua della Repubblica oggi una bella corona di fiori freschi dai colori franco-ottomani portante l'iscrizione seguente: « La Lega Liberale Giovane turca alla grande e forte nazione francese della rivoluzione, per iniziativa di Salih ».

Una grande dimostrazione di simpatia in onore della Francia avrà luogo venerdì prossimo in occasione del ristabilimento della Costituzione in Turchia. Vi prenderanno parte tutti i cittadini ottomani residenti a Parigi.

Come è fuggito da Costantinopoli Selim Pascià.

Costantinopoli, 31, ore 7.

Il ministro di agricoltura Selim Melhané si recò il 29 corrente presso l'Ambasciata d'Italia, pregando l'Ambasciatore di voler porre a sua disposizione la scialuppa dell'Ambasciata onde condurre suo figlio Nichp, nominato segretario dell'Ambasciata ottomana a Roma, a bordo del vapore *Bosnia* in partenza per Brindisi, che doveva trasportarlo in Italia. La richiesta essendo stata accettata, Selim-pascià si servì della scialuppa dell'Ambasciata per recarsi egli stesso a bordo del *Bosnia* e fuggire dalla Turchia. L'incidente è molto commentato; si biasima la condotta di Selim-pascià, che ha abbandonato il suo Sovrano in queste critiche circostanze.

Ciò che narra la vedova Celich.

Ci telegrafano da Trieste, 31, ore 8,30:

Un impiegato bancario depose di aver veduto il Friedrasberg gettare, lunedì mattina, un involto bianco in mare: non diede però importanza alla cosa.

La vedova Celich, rimasta sola vi disse in libertà, intervistata da un giornalista, disse che il Friedrasberg sabato nel pomeriggio, dopo aver consumato il suo delitto, venne a restituirle un prestito di quaranta corone che essa gli aveva fatto. E' da rilevare che la mattina stessa egli era privo di denari. La Celich gli chiese perchè fosse armato al che egli rispose che aveva avuto un alterco con la Fabri.

Il mistero di due cadaveri.

Bruxelles, 31, ore 9.

Un dramma misterioso si è ieri svolto ad Ostenda. Essendosi udite due detonazioni in una camera di un albergo, il personale accorso vide sdraiati i corpi di due giovani tedeschi: uno era morto, l'altro vantolava, ma non tardò a spirare. Il commissario di polizia, prevenuto, operò una perquisizione, ma non si riuscì a stabilire l'identità che di uno solo degli uccisi.

Le indagini dell'autorità intorno al Ceccaroni.

Roma, 31, ore 10.

Diminuiscono sempre più le speranze di aver trovato, mediante l'arresto del Ceccaroni, le piste degli autori dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi. Nondimeno l'Autorità giudiziaria fa compiere ripetuti sopralluoghi nella località vicine al luogo dove venne commesso il delitto. Il primo sopralluogo venne compiuto a Toano, presso la famiglia Fidenzi, pastori, i quali hanno, come è noto, ritrovato alcuni oggetti appartenenti all'ing. Arvedi, oggetti che erano stati gettati dal treno.

In località Vecuzzo, in territorio Stregoni, il delegato Martini ha eseguito un sopralluogo per identificare alcuni individui che il presunto complice nell'assassinio dell'Arvedi, Ceccaroni, avrebbe conosciuto e frequentato. Pare però che in gita non abbia dato alcun risultato pratico.

La miserande fine di un coraggioso.

Ci telefonano da Pinerolo, 31, ore 7,10:

Verso le ore 24 dell'altro giorno, in Roletto (Buriasco), si sviluppava improvvisamente l'incendio nel casamento rurale di certo Santiano Michele, nel pressi della piazza Comunale. Chiamati dal rintocchi della campana municipale, che suonava a stormo, accorsero numerosi villici, che si diedero alacremente all'opera di salvataggio. I loro sforzi tornarono però inutili e le fiamme, imperversando, investivano un cascinale ripieno di grano, minacciando di propagarsi al fabbricati vicini. Fu allora che il figlio del proprietario, Santiano Giuseppe, un robusto giovanotto di anni 25, salì sollecitamente sul tetto del cascinale, e, armato di scure, incominciò ad abbatterne il coperchio per circoscrivere l'incendio.

Sventuratamente, nell'agitarsi, il povero giovane scivolò e fu visto cadere riverso dal tetto e precipitare a terra. Un grido d'orrore si sprigionò dal petto degli astanti, che corsero verso l'infelice per soccorrerlo. Vana pietosa premura! Il poveretto era rimasto all'istante cadavere.

Il fuoco intanto era domato dai bravi villici volonterosi e i danni si limitavano a qualche migliaia di lire pel Santiano Michele e per una sua vicina, certa Santiano Domenica Teresa, che ebbe pur essa incendiata una parte della propria casa.

Stato Civile di Torino

30 luglio 1908.

NASCITE: 15, cioè: maschi 4, femmine 11.

MATRIMONI: Cavaliere Pietro con Corinaco Anna — Incoli Innocenzo con Morino Giovanna — Lecis Edoardo con Grange Clotilde — Palledro dottor Alfonso con Gerosa Rachele — Sarocco Ernesto con Carreto Natalina — Callarà Marziale con Russo Paolina.

MORTI: Daghetto Massimi, d'anni 15, di Torino, via Massimi, 39.

Soldano Maddalena ved. n. Bosetti, id. 83, di Torre Pellice, casalinga.

Marenco di Moriondo conte Giulio, id. 81, di Bra, possidente.

Miola Maria n. Gullino, id. 57, di Sanfrè, sarta.

Pontoso Ippolito Domenico, id. 11, di Montalenghe.

Grisaglio Anna n. Moretto, id. 29, di Magnano, mon. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 5.

Borsa di Torino.

31 Luglio.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 05, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 150.
Londra 3 1/2: denaro 25 00, lettera 25 10.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni

Appendice della *Stampa* (101

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Maurevert si tolse il cappello, salutò Pardaillan e Carlo e disse:

— A domani, messeri!

E si allontanò. Intanto che sentì su di lui gli sguardi dei due uomini, poiè procedere di un passo calmo e misurato; ma, quando ebbe varcato il margine del castagneto, la cui massa doveva nasconderlo ai loro sguardi, si mise a correre in una fuga pazza e solo quando pervenne avanti alla porta Montmartre si fermò. Allora riprese fiato, si volse verso la collina dove aveva lasciato Pardaillan e Carlo, e scoppiò a ridere. Rise selvaggiamente, come può ridere un demone, come può ridere un uomo belva...

In cima alla collina, il duca d'Angoulême diceva, frattanto:

— Egli verrà.

— Lo credo bene... — rispondeva Pardaillan. — Se no, guai a lui!

— Ma perchè gli avete dato convegno a Ville l'Evêque, anzichè a Parigi?

— Precauzione suprema. Chissà!... Bisogna aggiustarsi sempre contro un Maurevert!

Nuovamente si levò il riso della volata zingara Saïzuma. Solo allora i due uomini, scambiandosi, la guardarono bene e la riconobbero. Era la madre di Violetta!

Essi si avvicinarono alla singolare donna, che li guardava tranquilla.

— Madonna, — le disse Pardaillan, — venite con noi... Tornate con noi; da cui vi allontanaste inconsideratamente. Non è bene che una Montaignes vada errando per le campagne...

— Montaignes! — esclamò Leonora fremente. — Che è, questo nome che avete pronunziato?

— Leonora baronessa di Montaignes: è il vostro nome!

— Leonora? Chi vi dice che io mi chiami Leonora?... Leonora! Quale follia! Ho conosciuta una povera fanciulla, che si chiamava così... ma essa è morta!

Carlo prese per mano la vagabonda e le disse, con vivissima emozione:

— Voi siete Leonora! Voi siete la madre di colei che io amo!... Ah madonna, ascoltatemi! Ricordatevi!... Rinunziate al padiglione dell'abbazia, dove noi vi incontrammo per la prima volta. Voi eravate con lui che vi ha amata: col principe Farnese, il vescovo!

La pazza si avincolò e sghignazzò:

— Il vescovo è morto.

— Vostra figlia madonna! Pensate a vostra figlia!...

— Io non ho figlie! Addio! E vi raccomando di non pensare a seguire la singarella, perchè la sua via è quella della disgrazia. Essa è nata dalla disgrazia per finire nella disgrazia. Addio!

Detto ciò, si allontanò col suo passo maestoso.

Animante Carlo le corse dietro, gridando:

— Leonora!

Ella si volse, alzò un dito verso il cielo e disse:

— Perchè chiamate così la morta? Se voi cercate Eleonora, recatevi ai piedi della forca... E lì che la troverete.

E sparve dietro una macchia.

Il duca d'Angoulême rimase come fulminato.

— La forca! — esclamò. — Perchè la madre di Violetta riparla della forca? Quale orrendo mistero mi si para dinanzi?

Poi si volse a Pardaillan, gli prese una mano e gli disse:

— Cavaliere, dobbiamo seguirla! Tentiamo di guarirla!

Pardaillan scrollò dubbioso il capo e gli disse, pensoso:

— Venite!...

Si allontanarono entrambi pel sentiero che Saïzuma aveva preso; ma, quando ebbero compiuto il giro della macchia, la povera donna non si vedeva più. Carlo e Pardaillan percorsero invano i dintorni, e dopo un paio d'ore di inutili ricerche, ripresero la via di Parigi, dove entrarono per la porta di Montmartre.

Trascorsero, nella locanda dell'Indovina una notte indisturbata: e la dimane, di buon'ora, si incamminarono verso Ville l'Evêque.

In vista di quella cittadina, si fermarono e Maurevert non tardò a raggiungerli.

Egli aveva l'aspetto assai contristato, ma non mostrava più alcun timore riaccostandosi a Pardaillan.

CAPITOLO XXXIV.

La parola di Maurevert.

La sera prima di raggiungere Pardaillan e Carlo d'Angoulême, Maurevert aveva avuta un'avventura, il cui svolgimento era stato di una rapidità eccezionale. Egli errava per le vie di Parigi, folle di furente gioia. Aveva ormai la convinzione di tenere nelle mani la sorte e la vita di Pardaillan, e non credeva a sè stesso. Andava e veniva pel bisogno di fare del moto, di urlare qualcuno, passando e ripassando venti volte pel medesimo punto. E fu così che, verso le ore nove, urtò improvvisamente e in modo brusco contro un passante.

— Insolente! — urlò Maurevert, non per insultare il passante, ma pel bisogno di gridare.

— Olà! — rispose l'altro. — Avete detto a me? Fermatevi, o vi ammaestro un cottone.

Maurevert si volse, digrignando. Colui che lo aveva così apostrofato era un giovane gentiluomo della casa di Guisa, un suo amico.

— Lartignes! — gridò Maurevert, riconoscendolo.

— Maurevert! — disse l'altro. — Oh, sei tu!

Maurevert, non gli erano iniettati di sangue considerava quel giovane, che era suo amico e pensava:

— Guisa mi crede in missione. Se Guisa sa che mi trovo in Parigi, tutto è perduto. Lartignes domani riferirà che mi ha veduto...

— Oh, sei tu! — ripeteva il gentiluomo, ridendo. — Stavo per giocarti un brutto tiro! Meno male che ci siamo riconosciuti in tempo!

— Io credo, — rispose Maurevert, freddamente, — io credo che mi abbiate urtato in malo modo e chiamato insolente!

— Credo che sei impazzito, Maurevert!...

— Messer di Lartignes, quando mi si chiama insolente, mi occorre del sangue!

— Olà! Per la morte del diavolo, messer di Maurevert, poichè vi occorre del sangue, vi aspettaro domani, alle otto, con due miei amici, al Prato dei Chierici.

— Oh, non domani, ma subito! — ghignò Maurevert.

— Messere, credo che abbiate perduto la testa. In tutti i casi, siete uno sciagurato! Squainate all'istante!

Nel medesimo secondo, le due spade uscirono dalle guaine e i due avversari si misero in guardia.

Vi furono alcuni brevi battiti di armi, indi Maurevert, con una bestemmia, andò a fondo.

In un istante Lartignes era caduto morto. Maurevert aveva impiegato con energia e con abilità uno di quei colpi, di cui era maestro.

Questa era la prova che egli era valoroso, di un valore brutale, aggressivo, terribilissimo.

Pure, in presenza di Pardaillan egli perdeva questa sua energia, come in presenza di un fato avverso e impersonato dal cavaliere, ed egli voleva sottrarsi a quel fato, egli voleva ora più che mai la distruzione dell'inflessibile uomo, che lo aveva oltraggiato tante volte, che gli aveva imposto il riconoscimento della sua straordinaria superiorità morale e materiale e verso il quale lo spingeva un odio feroce, insaziabile, inestinguibile.

Fu dunque con questi sentimenti che egli si recò a Ville l'Evêque, e ivi, appena venuto in presenza dell'uomo del quale presto o tardi tentava impadronirsi per distruggerlo, assunse un aspetto contrito, quasi mellifluo.

Prima di recarsi colà, egli aveva veduta Fausta e con Fausta aveva ordito tutto un piano per schiacciare definitivamente l'uomo che essi, sebbene in maniera diversa e per opposte ragioni, facevano sempre ora all'istesso odio, che non poteva esaurirsi se non con la morte della persona odiata.

Smontando di cavallo a poca distanza da Pardaillan e da Carlo d'Angoulême, Maurevert disse semplicemente:

— Eccomi, messeri.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 10.

Rend. 3 75 % (piec. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 10.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 05.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 05.

Rendita 3 1/2 % (piec. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 5 % netto: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 99 90, lettera 100.

Svizzera 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.

Germania 4: denaro 133 950, lettera 134 150.

Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 12.

PREZZI DEI BUONI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1232, 1231, 1232, 1231, 1234, 1232.

» Commerciale 782, 780 1/2, 781.

» Bancaria Italiana 107 1/2.

» Cementi Vicenza 454, 453, 452, 451, 453 1/2, 454, 455, 454, 456.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504 50.

» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504 50.

» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 499 50.

Mercato svogliato e di nuovo sicuramente pesante. Le Cementi persistono nella debolezza nonostante il lieve assorbimento.

Prezzi nominali 30 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Stati Medit., Adr. e Sic. — | obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 375 —
» Ferr. Romane 3 0/0 3'4 | » Ferr. Casali-Alessandria 3 0/0 — —
» Strade ferrate dal Tirreno 3 0/0 — | » Ditto Napoli 3 0/0 — —
» Ferr. Vittorio Em. 307 — | » Canali Cavour 3 0/0 — —
» 2 0/0 — | » Ditto Napoli 3 0/0 — —
» Ferr. Romane 3 0/0 — | » Azioni Ferr. di Calabr. — —
» » 3 0/0 — | » maggiore-Sic. 3 0/0 — —
» Cambio 3 0/0 — | » Ferr. Sic. (Cantale-
» » 3 0/0 — | Castagn. e Mariana — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1° sem. 1902 — | Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — —
serie C 2° sem. 1902 — | Cert. Cr. fond. P. Napoli 3 1/2 0/0 net. — —
» città Roma 3 75 0/0 — | —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie		Società Acqua pota.	
Banca d'Italia	1233 —	Ville di Torino	513
» Comm. it. 4211.	781 —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	551 —	» Acciaierie d'Umbria	— —
Soc. Banc. Italiana	192 —	» Raffineria Ligure	953 —
Banco di Roma	1 1 50	» Romana Fabbr. Zucc.	— —
Banca di Torino 4211.	5 —	» Veneti e C., eless.	515 —
Società Bancaria Italiana	118 —	Industrie varie	
		Soc Esercizi Italiani	290 —
Trasporti		» Cart. Merlani-mati	370 —
Società Ferr. Merid.	654 —	» Manif. Lane Sarpon.	290 —
» » Secondi Sardegna	373 —	» Fabbi Canale	779 —
» » Sicule	505 —	» di Mezzanotte e (Centrale (stabile)	— —
» » Mantova-Modena	410 —	» An. Fabbi e Calzat.	375 —
» » Sicilie	655 —		
» » Pinerole (1° sem.)	497 —	**Obbligazioni**	
» » (2° sem.)	497 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	505 —
» Navig. Gen. Italiana	779 —	Ferr. Meridionali	751 75
» Florio e Rubattino	414 —	» Secondi Sardegna	507 —
» Tirrena Trasporti	— —	» Sicule, serie A	740 —
» » Ferr. economiche	305 —	» » » B	740 —
» Ac. Transway Vap.	408 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gas	545 —	Soc. Ederl. di Roma 3 0/0	56 —
» Consum. Gas-Luce	240 —	» Napoli-Torpedinieri	505 —
» Anglo-Romana per l'illum. (Roma)	— —	Cartiere di Calcio (Roma)	497 —
» Ferriere Italiane	240 —	Prest. Prov. Alessandr.	466 50
» An. Offic. già Ditta	360 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C.	310 —	**Cartelle**	
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	200 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	504 50
» Ideriar. di Savona	— —	» 4 1/2 0/0	504 50
» Ital. d'Elettrochim.	70 —	» 3 1/2 0/0	499 50
» Fabbr. it. d'automo.	— —	» 3 0/0	299 —
» Acciaierie Terni	— —	Banca d'Italia 3 2/4	500 —
» R. Gist. e. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	502 —
Industrie alimentari ed affini		Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	425 —
Società Gen. Ind. Agr.	140 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22:

Rendita 5 3/4 cont. 104.

» 5 3/4 fine 104 10.

Banca d'Italia 1236 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 781 — Credito Italiano 554 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 654 — Navigazione Generale 413 — Tramways 202 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1000 — Condotte d'acqua 320 — Elba 430 — Ansaldo 190 — Ferriere Italiane 239 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 205 — Antimonio 126 — Miniere Lignitifere 57 — Montecatini 115 — Immobiliare 255 — Bani Stabili 275 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 135 — Carburo 213 — Rerba 574 — Valsecchina 196 — Prodotti Azotati 185 — Elettrochimica 72 — Prodotti Chimici 161 — Forni Elettrici 72 — Romana Solfati 52 — Estrattive 57 — Zuccheri Romani 70 — Molini Pantanella 80.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari limitati con tendenza incerta. Rendita a 104 15 per prossimo agosto; la Terni a 1310.

In Banca d'Italia a 1235, 1233, 1234; i Cementi a 458, 452, 454; la Edison a 630, 631; le Meridionali a 654, l'Accomandita Dall'Acqua a 146. Variazioni insignificanti per i rimanenti.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Esorditi deboli chiudiamo in giornata fermi e con discreti affari; le Terni a 1312 e 1308; la Banca d'Italia a 1233 e 1239; la Commerciale a 780 50 e 783; la Elba a 434 e 436; la Savama a 348, 355; la Edison a 630, 636; i Cementi a 452 e 460; la Ansaldo a 199; le Montecatini a 115, le Acco-mandita Dall'Acqua a 145 e 149 50; il Carburo 630; l'Italo-Americana piccerato a 215. La Rendita a 104 15 per prossimo. Cambi a 99 90.

Oggi alla tabella degli avvisi di Borsa nella sala della Borsa, è stato affisso la notizia dell'espulsione dell'agente di cambio Fabris Giuseppe per una perdita di 60 mila franchi verificatasi nella liquidazione di fine mese. La differenza, la quale come è noto, è coperta per il 50 0/0 dalla cauzione di 30 mila lire che ogni agente di cambio deve avere prestato, non ha assolutamente portato alcun scompiglio in Borsa. La liquidazione infatti è stata regolarissima.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Rendita 104 07 — Banca 1236 — Comit 782 — Credito 555 — Bancaria 107 50 — Meridionali 654 — Mitiel 394 — Rubattino 424 — Raffinerie 532 — Industrie 258 — Rivieriana 767 — Terni 1335 — Armstrong 101 — Elba 435 — Savona 356 — Molini 134 — Semolerie 165 — Carburo 210 — Kerka 376 — Imprese 90 — Ilsia 36 — Oleifici 453 — Voltri 336 — Banco 110 — Antimonio 106.

Tutto pel fine prossimo agosto.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Metrd. Spagn.-estera	91 50
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 05	Banca Ottomana	691 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argentin Ban	68 50
Rend. ital. 3 75 0/0	102 85	Credito Fondiario	715 —
Cambio su Londra a vista	25 19½	Suez	4393 —
Comod. regi. 3 0/0 oro	96 7/8	Lotti Turchi	174 50
Obbligaz. Lombarde	186 75	Ferr. Merid. a terza	655 —
Cambio sull'Italia	12½ 1/4	Rend. Portogh. 3 0/0	68 85
Turco nuovo	99 —	Rend. it. 5 %	— —
Banca di Parigi	1445 —	Cambio su Madrid	— —
Tunisino	490 —	Banca Commerciale	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	108 87	Rendita Serba	89 40
Rend. Ungher. 4 0/0	93 95	Rio Tinto	1501 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 29.

Credito Austriaco	823 —	Lire italiane (carte)	95 50
Lombardo	119 50	Rend. austriaca (carta)	99 40
R. anglo-Austriaca	294 —	Id. in carta	99 40
Austriache	691 50	Unione Bank	547 50
R. Austro-Ungariche	1137 —	Rend. austr. in oro	115 90
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 0/0	99 20
Argenti	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 40
Cambio su Parigi	95 30	Banca Pesth Rand	430 75
Cambio su Londra	239 40		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino,).

Cambio su Londra	20 30	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	90 70
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	170 40	Ferr. Meridionali	130 75
Rendita Italiana	102 —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	99 10	Banca (contanti)	204 65
Rend. Turco 4 0/0	94 10		

Borsa di Londra, 30 (Chiusura).

Consol. inglesi	86 13/16	Rame	68 —
Rendita Italiana	102 —	Argento fino	24 3/16
Argento fino	24 3/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	2'a 3/4
Spagnuole	94 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	93 1/2		
Egiziane 1898	101 1/4		
Giapone	81 3/4		

* CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8: luglio. — Per gli scambi superiori alle 1 0 lire da farsi con certificati L. 1000,— (giornaliero).

Roma, 30 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Bollettini delle borse ha luogo oggi è L. 99,03.

Roma, 27 luglio-1 agosto — Per gli scambiari inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 600,— (settimanale).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 30 luglio.

Grani di Piemonte si quint. da L. 26, 25 a 26 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 25 — a 26 25; id. finiti altre provenienze nazionali da 26 75 a 27 50; di buoni mercantili id. id. da 26 25 a 26 75; id. estori generi di forza da 27 50 a 28 50; id. id. comuni (Plata) da 29 50 a 30.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte da 17 50 a 18; id. mercantili id. da 16 50 a 17; id. esteri fini da 18 25 a 18 75.

Segale nazionali da L. 17 75 a 18 75.

Mercato calmo. — Grani più offerti. — Compratori riservati.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 37 a 37 50; id. id. id. marca B superiore da 36 25 a 36 75; id. id. id. marca B comune da 35 50 a 36; semole di grano duro 8S da L. 43 50 a 44 25; semolino di grano duro da 28 50 a 29 50; farina di grano turco da 20 50 a 21 —; crusca di grano tenero da 15 50 a 16; crusconcello id. da L. 14 50 a 15 50; farinaccio da 16 a 16 50.

Mercato invariato.

Avena nere di Piemonte da L. 19 25 a 19 75; id. comune di Piemonte da 18 a 18 50. id. estera da 19 75 a 20 25.

Fave da 19 75 a 20 25.

Farmi nostrani da L. 21 50 a 22.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 42 50 a 43 — Id. Camolino neutrale 1.a qual. da 38 50 a 39 75 — Id. mercato Ostiglia da 35 50 a 37 — Id. Sorette neutrale da 35 50 a 36 — Id. buono mercantile neutrale da 33 25 a 33 75 — Id. Camolino giapponese da 32 50 a 33 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Mercato calmo. — Affari limitati.

La Commissione per cereali.

Prezzi accertati dal 5 al 28 luglio:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resse compreso in L. 0,10, imballaggio escluso:

Maggengo (1907) L. 1 37 — Maggengo (nuovo) L. 1 07 1/2 — Ricetta (nuova) L. 0 98.

Paglie. — Paglia (lasio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 60 al mrlo.

La Commissione pei foraggi.

Borse e Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 30 luglio (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 27 — Idem per agosto fr. 26 10 — Idem per settembre-dicembre 26 40 — Idem e 4 mesi ultimi fr. 26 20.

Mercato fermo.

ANVERSA, 30 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 30 luglio (sera).

Proposti. Importanza della giornata quint. 317.

Vendite quintali 250.

Mercato calmo, poco frequentato.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 30 luglio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 75 — Mark raffinato disponibile fr. 37 —.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 25 — Idem a agosto-settembre fr. 30 25.

Mercato calmo.

HAVRE, 30 luglio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,500.

Mercato calmo.

AMBURGO, 30 luglio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per luglio Rmk. 21 40 — Idem per agosto Rmk. 18 45.

Cotone.

HAVRE, 30 luglio (sera).

Vendite balle 1800.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 30 luglio.

Chiusura.

Vendenze ufficiali: Americani, calma; Brasiliani calma; Egiziani, sost.; Surate, sostenuta.

Cotoni: Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 2000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma: domanda moderata.

Luglio 5.1 — Luglio Agosto 5.01 — Agosto-Settembre 5.11 — Settembre Ottobre 5.03 — Ottobre-Novembre .01 — Novembre-Dicembre 4.96 — Dicembre-Gennaio 4.94 — Gennaio-Febbraio 4.9. — Febbraio Marzo 4.89 — Marzo-Aprile 4.87.

Americani Filatoio 4.99.

Metalli.

LONDRA, 30 luglio.

Chiusura. — Rame Best selected, Lst. 62.10 — Id. in fogli, 72 — Id. Elettrolitico, 63 — Id. G. M. B. cont., 59.17.6 — Id. id. 3 mesi, 60.12.6 — Stagno cont., 156 — Id. 3 mesi, 156.5 — Piombo inglese cont., 12.7.6 — Id. spagnuolo, 13.15 — Zinco in pani, 23 — Antimonio, 31.10 — Solfato di rame, 20 — Ghisa, 50.

Seta.

STAGIONATURA DELLE SETE DI SURIGO.

Vendite dal 20 luglio.

Organzini	K. 1026
Trame	K. 1569
Greggie	K. 1140
Totale K.	4345

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

30 luglio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 96	4	24	3
Asiatiche	h. 21	23	20	227
Peso	3190	3 24	1220	2161

SOCIETA' TORINESE

per la stagione sul Asseggio dell'esonto già Bertoldo e C.

Operazioni dal 30 luglio 1908.

Organzini	C. 7	Kg.	651,50
Trame	» 1	»	4 50
Greggie	» 13	»	942,—
Lana	» 4	»	1941,50
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 25	Kg.	3593,50
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» 15	»	1941,50
Totale	C. 37	Kg.	4135,50

Galli entrati nel mese e nell'anno:

Stagionali	N. 677	Kg.	45874,50
Passu	» 2287	»	17683,50

Bestiame.

ACQUI, 28 luglio.

Spuntì vivi al Mg. da L. 12 50 a 13; Vitelli id. da L. 8 50 a 9; Manzi e buoi id. da L. 7 50 a 8.

Carne di vitello al chilo da L. 1 60 a 1 80; Id. di manzo da 1 30 a 1 20; Id. di agnello id. da 1 40 a 1 60.

Cereali.

ACQUI, 28 luglio.

Frumento all'ettolitro da L. 20 a 21; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 15 a 15 50; Avena id. da 12 50 a 13.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 28 luglio.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Pasta alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'ettolitro da L. 33 a 36.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 28 luglio.

Fagiolo al quintale da L. 5 a 7.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 14 a 15; Ceci id. da 25 a 27.

Foraggio.

ACQUI, 28 luglio.

Fieno al quintale da L. 11 50 a 13; Paglia id. da 5 a 5 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 28 luglio.

Polli al chilo da L. 1 00 a 1 50.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

Vino.

ACQUI, 28 luglio.

Vino nuovo all'ettolitro da L. 12 a 16.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 30 luglio (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 27 — Idem per agosto fr. 26 10 — Idem per settembre-dicembre 26 40 — Idem e 4 mesi ultimi fr. 26 20.

Mercato fermo.

ANVERSA, 30 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 30 luglio (sera).

Proposti. Importanza della giornata quint. 317.

Vendite quintali 250.

Mercato calmo, poco frequentato.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 30 luglio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 75 — Mark raffinato disponibile fr. 37 —.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 25 — Idem a agosto-settembre fr. 30 25.

Mercato calmo.

HAVRE, 30 luglio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,500.

Mercato calmo.

AMBURGO, 30 luglio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per luglio Rmk. 21 40 — Idem per agosto Rmk. 18 45.

Cotone.

HAVRE, 30 luglio (sera).

Vendite balle 1800.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 30 luglio.

Chiusura.

Vendenze ufficiali: Americani, calma; Brasiliani calma; Egiziani, sost.; Surate, sostenuta.

Cotoni: Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 2000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma: domanda moderata.

Luglio 5.1 — Luglio Agosto 5.01 — Agosto-Settembre 5.11 — Settembre Ottobre 5.03 — Ottobre-Novembre .01 — Novembre-Dicembre 4.96 — Dicembre-Gennaio 4.94 — Gennaio-Febbraio 4.9. — Febbraio Marzo 4.89 — Marzo-Aprile 4.87.

Americani Filatoio 4.99.

Metalli.

LONDRA, 30 luglio.

Chiusura. — Rame Best selected, Lst. 62.10 — Id. in fogli, 72 — Id. Elettrolitico, 63 — Id. G. M. B. cont., 59.17.6 — Id. id. 3 mesi, 60.12.6 — Stagno cont., 156 — Id. 3 mesi, 156.5 — Piombo inglese cont., 12.7.6 — Id. spagnuolo, 13.15 — Zinco in pani, 23 — Antimonio, 31.10 — Solfato di rame, 20 — Ghisa, 50.

Seta.

STAGIONATURA DELLE SETE DI SURIGO.

Vendite dal 20 luglio.

Organzini	K. 1026
Trame	K. 1569
Greggie	K. 1140
Totale K.	4345

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

30 luglio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 96	4	24	3
Asiatiche	h. 21	23	20	227
Peso	3190	3 24	1220	2161

SAPOL
BERTELLI
Oltre il SAPOL, sapone emolliente e dolcificante, la Società Bertelli prepara anche un sapone antisettico, particolarmente indicato contro i *sudori dell'estate* e nella toeletta intima delle Signore. — Questo sapone, lodato e suggerito da moltissimi Medici, è il tanto accreditato
CRELIUM
premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 con l'altissimo
UNICO GRAN PREMIO
conforto alle PROFUMERIE nella Galleria del lavoro
Il CRELIUM BERTELLI si vende a L. 1.— il pezzo dai principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla Società A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO
GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale
26, via Paolo Frisi, 28
MILANO
e l'ideale dei saponi
Presso Farmacisti, Parrucchieri e Profumieri, e a bordo dei Transatlantici
Mediterranée Centrale del LLOYD ITALIANO
6 e Asia colere: GENOVA-BUENOS AIRES

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale contenenti 20 ogni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri Annunci » 10 » »

"Non si accettano francobolli in pagamento"
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare - Stabilimento - Lungoglio — Casa Pensione ed alloggi. — Rivolgersi Camani. 21183 G

BAGNI di Mare. Nervi (15 min. da Genova) Pensione ed Albergo « Svizzera » (Hôtel Schweizerhof) - posizione incantevole sul giardino, ombreggiato parco e riva sul mare, con uso gratuito dei bagni riservati ai soli pensionanti. Pensione compreso L. 5 - Bambini dai 3 ai 8 anni L. 3. 20416 G

FARMACISTI!! Volete acquistare, affittare buone farmacie? Abbisognavi buon personale? Desiderate collocarvi? Scrivete Edizioni Zorgno, Milano. 20328 M

MONTAGNA Bagnasco, Alta Valle Tanaro, eleganti palazzine, delizioso soggiorno. — Rivolgersi alla Casa Pensione Camani. 21183 G

SAVONA, Via Nizza, 111, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 19627 M

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DO lezioni, anche domicilio, scolastiche e pianoforte. — Argia, posta, Torino. c 21251

Offerte d'impiego.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO abilissima commessa pratica biancheria e una cameriera pratica a mano per cameriera. — Rebaldi, Garibaldi, 60. c 21207

CERCO commessa Drogheria. — Rivolgersi Bigliono, via Po, 58, Torino. c 21207

CERCO donna direzione casa, dama compagnia, libera. 25-35 anni. — Presentarsi Bigliono, via Po, 58, Torino. c 21208

CERCASI abile stenodattilografo, perfetta conoscenza francese, spagnuolo, anche signorina. — Posta 1546. c 21053

CERCASI da grossista in drapperie giovane appendista di buona famiglia. — Scrivere cassetta 1351 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21236

CERCASI accanita drogheria. Inutile offrirsi senza ottime referenze. Indicare età. — Scrivere cassetta 1346 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21220

CONFETTIERA e Pasticceria cerca apprendista dai 14 ai 15 ann. — Scrivere G. Manera, Voltri (Genova). 21185 G

STENO-dattilografo, eventualmente anche signorina, con pratica corrispondenza commerciale e macchina da scrivere, trova buon posto per subito. — Offerte con indicazione pretese e referenze alla cassetta 1330 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21164

Domande d'impiego.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DICIANNOVENNE, licenza tecnica, pratico testo libri, bacco roleronne, cerca impiego. — Bertone, Crescentino. c 21209

GIOVANE ventitreenne, impiegherebbesi presso Casa Commerciale, Ufficio o Magazzino, disposto anche viaggiare. — Alberto 40, Posta. c 21209

SIGNORINA seria, bella presenza, corrispondente, dama compagnia, governante. — Rapide, fermo posta. c 21241

SIGNORINA con licenza tecnica e dattilografia cerca impiego come segretaria. — Offerte cassetta 1340 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21173

VENTICINQUENNE referenze, pratico lavori domestici, disposto viaggiare, occuperebbesi piccola famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1362 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18456

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda.

Cent. 10 per parola — Minimo 15 parole.

BAR elegantissimo, centro Genova, via grandi, gran passaggio, vendesi 5600, spesa giornaliera lire 2 tutto compreso, fitto, luce, tasse. — Scrivere Bruzzone, Cristoforo Colombo, 25, Sampierdarena. 21122 G

CARTOLERIA cerco rilevare subito, buone condizioni. — Silvetto, via Saluzzo, 7, Torino. c 21145

CERCASI capitale 40 mila per avviatissima, importante Casa Grossista, impiego personale, ipoteca,